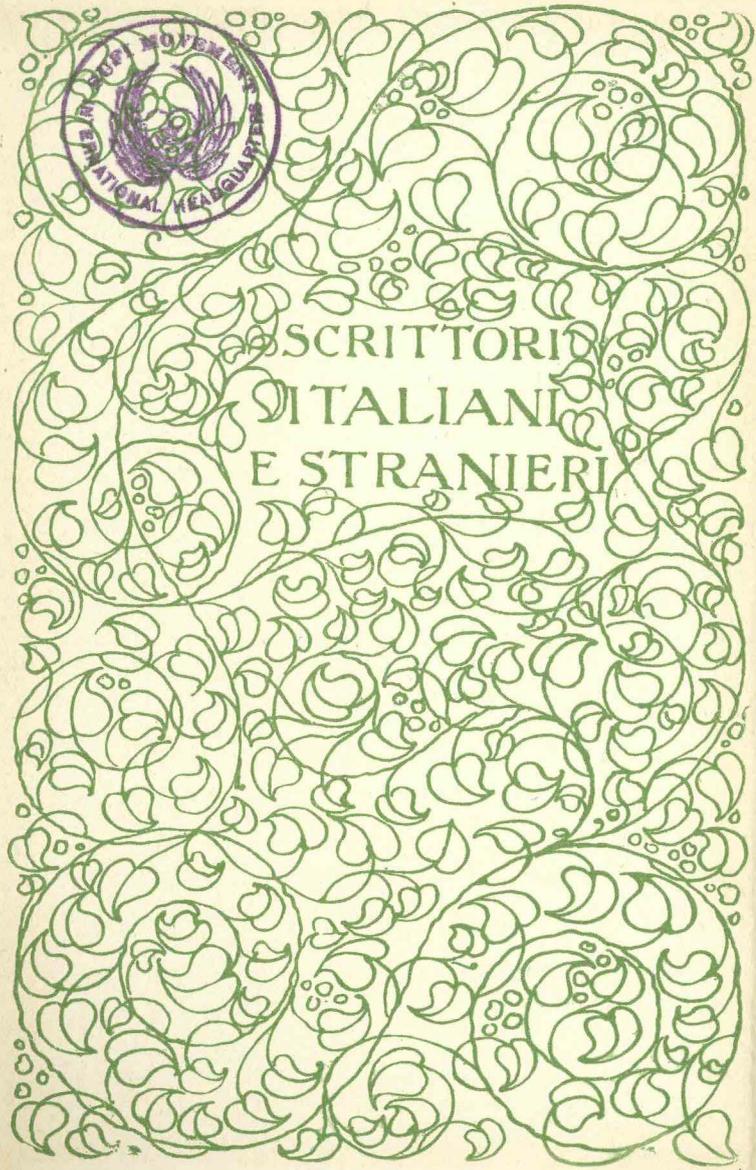


L' A.
NIMA
DONDE
VIE.
NE?

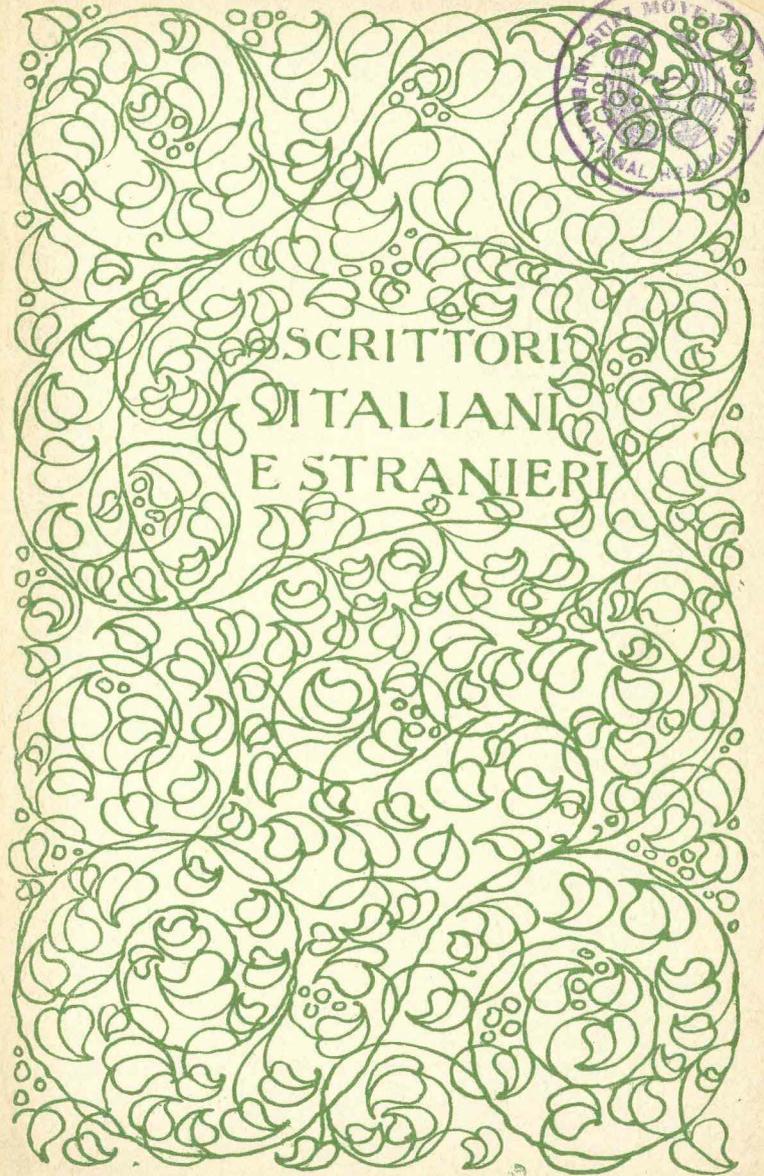
INAYAT
KHAN



CARREDA
EDITORE



SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI



SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI



Belonging to the International
Committee on Publication

SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI



FILOSOFIA

L'ANIMA DONDE
VIENE? DOVE VA?
DI INAYAT KHAN
TRAD. DI G. CRAIG

*SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI*

COLLEZIONE DI LIBRI INSIGNI PER
ARTE O SAPIENZA, NUTRIMENTO PIA-
CEVOLE DELLO SPIRITO, GENTILE
❖ ORNAMENTO DELLA CASA. ❖

SCIENZA POESIA ARTE TEATRO.
STORIA ❖ BIOGRAFIA
FILOSOFIA RELIGIONI
SAGGI CRITICI
ORATORIA
ROMANZI
VIAGGI



DILIGENTE SCELTA DEGLI AUTORI.
ESATTEZZA DEI TESTI. ❖ TRADU-
ZIONI ACCURATE. ❖ STUDI ILLU-
STRATIVI CHIARI E COMPENDIOSI.
❖ NOTE OPPORTUNE E SOBRIE. ❖

EDIZIONI NITIDE. PREZZO MITISSIMO.
ELEGANTI RILEGATURE IN TELA E
ORO. ❖ COLORI DIVERSI PER I
DIVERSI RAMI DELLA BIBLIOTECA.

PROPRIETÀ LETTERARIA

UN anno oggi è trascorso dal giorno in cui il mistico indiano Sufi, Inayat Khan, lasciava questa terra. Recatosi in India, per un breve periodo di ritiro, dopo aver spesi in Occidente diciassette anni nella diffusione del suo Messaggio divino, la morte lo coglieva, tra un pellegrinaggio e l'altro ai sepolcri dei Santi Sufi.

Noi discepoli ricevemmo le sue ultime benedizioni da Benares e da Delhi, col prezioso invio di rose cresciute sulle tombe da lui visitate. Ora il nostro venerato Maestro è sepolto a Delhi, accanto al grande Santo Chisti Nizam-u-din Oulia; ed anche sulla sua ultima dimora cresceranno le rose come quelle ora a noi ancor più sacre. Prostrandomi in ispirito dinanzi alla sepoltura del "Murshid" che tanta luce ha diffuso sulla terra, io mi accingo, nel primo anniversario della sua morte, a tradurre dall'inglese questi discorsi da lui rivolti ai discepoli, nell'estate del 1923, intorno al viaggio dell'Anima, quel viaggio ch'egli ormai ha santamente compiuto, dopo averci additato colla sua Saggezza il sentiero per cui tornare serenamente al nostro Dio.

Roma, 5 febbraio 1928.

GISELLA CRAIG



L' ANIMA
DONDE VIENE? DOVE VA?

*Conferenze tenute durante il corso estivo
alla Scuola di Suresnes (Senna, Francia)
nel 1923.*

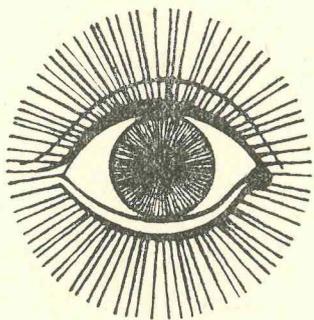
INTRODUZIONE

PRIMA della Manifestazione, che cosa mai esisteva? *Zat*, il Veramente Esistente, l'Unico Essere. In quale forma? In nessuna forma. Ma come che cosa? Come niente. Si potrebbe definire solamente indicandolo come l'Assoluto. In termini Sufi, quest'esistenza è chiamata *Ahadiat*. Una coscienza sorse dall'Assoluto, la coscienza dell'esistenza. Non vi era nulla di cui l'Assoluto potesse essere conscio, all'infuori dell'Esistenza. Tale stadio è chiamato *Wahdat*. Da questa coscienza dell'Esistenza, un senso venne formandosi, il senso che "io esisto." Questo è un ulteriore sviluppo della coscienza dell'Esistenza, e tale sviluppo formò il primo *Ego*, il *Logos*, dai Sufi chiamato *Wahdaniat*. Col senso dell'Io, l'innato potere dell'Assoluto, per così dire, affermò se medesimo, concentrandosi in un punto, e così l'Onnipervadente Irradiazione formò il proprio Nucleo, il Nucleo che è lo spirito divino o *Nur*, dai Sufi detto *Arwah*. Questa Luce Centrale quindi separò l'esistenza in due forme: la luce e l'oscurità; ma vera oscurità non vi fu mai: si trattò di una luce minore in confronto ad una maggiore. La luce e l'oscurità diedero luogo all'*Akasha*, o *Asman*, ossia ad un ricettacolo, uno stampo; ed i fenomeni di luce ed ombra proiettati

su questo stampo, moltiplicarono gli effetti della Manifestazione, producendo una grande quantità di questi ricettacoli, *Asman* o *Akasha*, gli uni contenuti negli altri. Ogni passo della Manifestazione ha fatto sorgere tutta una varietà di forme composte delle varie sostanze prodotte nel corso del processo della trasformazione dello spirito in materia. Questo processo si è svolto secondo la legge della vibrazione che è il segreto del movimento, ed il piano delle definite forme della natura è chiamato in terminologia Sufi, *Asman*. Da queste forme il regno vegetale emerse gradatamente dal minerale, e dal regno degli animali si giunse all'uomo, affinché venissero forniti allo Spirito Divino gli *Ajsaam*, i corpi che gli abbisognavano dal tempo in cui Esso si era concentrato in un punto e da questo aveva sparso i suoi raggi come anime diversificate. Sei passi ben definiti verso la Manifestazione sono riconosciuti dai Sufi. I primi tre sono detti *Tanzi* e gli altri tre *Tashbi*. I primi tre sono impercettibili, e gli altri tre percettibili. Vi è stato poi il fenomeno dei quattro elementi: *Baad*, l'aria; *Atesh*, il fuoco; *Aab*, l'acqua; *Khaak*, la terra, oltre quello che è la sorgente e la meta degli elementi tutti, *Nur*, l'etere, che forma il quinto. I primi quattro elementi hanno lavorato in buona armonia verso la produzione di quei risultati ambiti dalla Divina Sapienza che operava per loro mezzo. In ogni *Akasha* o *Asman*, essi erano più o meno presenti: l'uno senza gli altri non poteva esistere; ed i quattro elementi insieme produssero il quinto. In tal modo l'intera Manifestazione ha

avuto luogo attraverso un processo di graduale sviluppo.

La Manifestazione giunse alla meta del suo compito con la creazione dell'Uomo, nel quale è innata la sapienza che gli permette di dominare e di utilizzare per il meglio tutto ciò che la terra contiene. Ed è nell'uomo che l'intenzione della Manifestazione si compie per intero, specialmente in colui che nel viaggio di ritorno verso la meta, diventa sempre più conscio dello Scopo, allargando il suo orizzonte e vivendo una vita più completa, in colui che ha raggiunto questo grado di Coscienza che vien chiamato Divinità e in cui consiste l'adempimento dello Scopo di tutta la Manifestazione.



PARTE I

VERSO LA MANIFESTAZIONE

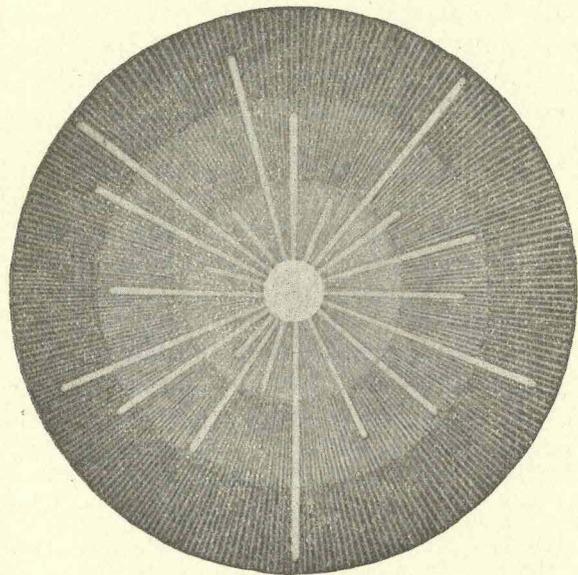
CAPITOLO I

LO Spirito Divino è stato conosciuto dai mistici di tutti i secoli come il sole; e quindi negli antichi simboli mistici, l'immagine del sole rappresentava il segno di Dio. Questo concetto getta luce sulle vedute metafisiche. Il sole è quell'aspetto dell'Assoluto Dio in cui Egli incomincia a manifestarsi, ed il primo passo nella via della Manifestazione è la Contrazione. Questa contrazione si può osservare in tutti gli esseri viventi ed in tutti gli oggetti. Prima avviene la contrazione, e poi, come una reazione naturale, l'espansione. Il primo moto tende ad inalare, il secondo ad esalare. La contrazione e l'espansione che si riscontrano in tutti gli aspetti della vita, provengono da Dio stesso.

Mediante tale tendenza la Luce Onnipotente si concentra, ed è questa concentrata Luce d'Intelligenza che costituisce il Sole riconosciuto dai Mistici. Come dice Shamstabriz: "Allorché il Sole del Suo volto si manifestò, gli atomi di ambedue i mondi apparvero; e quando la Sua Luce cadde su di loro, ogni atomo assunse un nome ed una forma." Gli Indú hanno chiamato ciò, in lingua vedanta, *Chaitanya*, Spirito o Luce

di Dio. Se ne parla anche nel Corano: "Abbiamo ricavata la tua Luce dalla Luce Nostra, e di questa Luce abbiamo composto l'universo." In altre parole ciò spiega che quando nulla esisteva, né forma, né nome, né persona, né oggetto, vi era l'Intelligenza, ed è stata la contrazione di questa Intelligenza che espresse la sua essenza in una forma di Luce chiamata "Spirito Divino," e l'espansione di questa Luce è stata la causa di tutta quanta la Manifestazione. La creazione è l'Esalazione di Dio; e quello che noi chiamiamo distruzione è l'assorbimento, l'Inalazione di Dio. Lo Spirito Divino si espande, e ciò noi chiamiamo Creazione. Questa si presenta sotto vari nomi e sotto varie forme; poi si produce uno stato di conflitto, una specie d'intralcio del Respiro di Dio, una perturbazione nel suo ritmo che si manifesta in distruzione ed ha il suo culmine in ciò che gli Indú chiamano *Pralaya*, la fine del mondo. Molti biasimano Dio per questo e molti si atteggiavano a giudici, dicendo che non è giusto da parte di Dio di creare e poi distruggere; ma per Iddio, che è l'Unico Essere esistente, questa è la condizione naturale, mediante cui Egli vive eternamente. Il principio e la fine del mondo non è altro che un Suo Respiro il quale ha la durata di anni innumerevoli. Nel corso di questo Suo Respiro, miriadi di esseri sono nati, hanno vissuto, sono morti ed han conosciuto questo mondo e quello che viene dopo. Le anime sono perciò raggi di questo Sole che in sanscrito viene chiamato *Brahma*; la natura del raggio è di espandersi e di ritirarsi, di apparire e di sparire, e la

durata della sua esistenza è brevissima in paragone a quella del Dio Eterno, dello Spirito Divino. Vi sono creature, piccoli germi, bachi, insetti, che non vivono più di un attimo, e vi



sono esseri che vivono un centinaio di anni ed anche più; ma la vita degli uni e degli altri non è che di un attimo in confronto all'eternità. Il tempo, quale lo concepisce l'uomo, ha per base anzi tutto la conoscenza della sua costituzione

fisica. Dal vocabolo sanscrito *Pala* che significa momento, deriva la parola polso o pulsazione. Questo concetto del tempo è stato completato poi, fino a un certo punto, dallo studio della natura, dal succedersi delle stagioni, dal viaggio che fa la terra attorno al sole. Molti vorrebbero circoscrivere la legge divina in tale concetto puramente umano del tempo, e fanno i loro ragionamenti da questo punto di vista; ma il Mistico invece, si sente portato a chinare profondamente il capo in atto di adorazione, quando alla sua mente si affaccia il pensiero della Vita Eterna di Dio, dell'Essere Unico. Piuttosto di chiederne il come ed il perché egli resta in contemplazione avanti all'Essere Divino, e così innalza la sua coscienza al di sopra dei limiti del tempo e dello spazio, liberando la sua anima, nel sollevarla alle sfere Divine.

L'anima, che è il raggio del sole Divino in una sfera, nella sfera in cui non tocca alcun essere terrestre, vien detta *Malak* o Angelo. Ogni anima quindi traversa il Cielo Angelico, vale a dire ogni anima è un Angelo prima di toccare il piano terrestre. Sono gli Angeli che diventano creature umane, e quelli che non diventano creature umane, restano Angeli. L'essere umano è quindi un Angelo arrivato a maturità, e l'Angelo è un'anima che non ha raggiunto il suo completo sviluppo. I bambini che vengono sulla terra con le loro qualità angeliche e che talvolta la lasciano, prima di avere sperimentato la vita dell'uomo adulto, ci mostrano la condizione originaria dell'anima. Secondo questa teoria, il concetto

che gli Angeli sono più vicini a Dio, è giusto. Le anime che non han percorso un lungo tragitto restano naturalmente più vicine allo Spirito Divino: esse sono Angeli. Si domandò al Profeta, come mai l'uomo fosse superiore all'Angelo, l'uomo che sparge tanto sangue fraterno sulla terra, mentre l'Angelo è sempre occupato a lodare Dio. Il Corano risponde a ciò, col dirci che gli Angeli non conoscendo nulla della terra, ma solo Dio, si occupano unicamente di Dio, mentre l'uomo è superiore ad essi, perché quando viene sulla terra vi trova molto di cui occuparsi, e tuttavia ricerca Dio. La sfera angelica è scevra di quelle passioni e di quelle emozioni da cui derivano ogni male ed ogni peccato; le anime pure da ogni avidità e da ogni brama che provengono dalla pesante materia della terra, sono Angeli i quali non conoscono che la felicità, perché la felicità è la vera natura dell'anima. Gli Indú chiamano gli Angeli *Sura*; *Sura* significa anche "respiro," e respiro significa vita. *Sura* quindi vuol dire pura vita, vita durevole. Nelle Scritture Indú ricorre un'altra parola, *Asura*, che significa senza vita, o cioè non all'unisono coll'Infinito. L'uomo può seguitare a ritenere qualità angeliche anche nella sua vita terrestre, come essere umano; e sono qualità angeliche quelle che si possono rintracciare in alcune anime piene d'innocenza e di simpatia. Né questo indica necessariamente debolezza, ma rivela nella personalità la delicatezza e la fragranza del fiore. Sul piano terrestre, le anime angeliche sono portate all'affetto, alla bontà, a dipendere da coloro che le amano; sono pronte

a credere, pronte ad imparare, pronte a seguire quello che al momento sembri loro buono, bello e vero. L'immagine che ci presentano le Scritture, di Angeli seduti sulle nuvole, intenti a suonare l'arpa, non è che l'espressione di un segreto mistico. Suonare l'arpa significa vibrare in armonia; gli Angeli non hanno vere arpe, essi medesimi sono arpe, sono vibrazioni viventi, sono la vita stessa.

Si può osservare che quelle persone che vibrano armoniosamente, con la sola loro presenza ispirano musica e poesia. Colui che ha il cuore intonato all'altezza delle note delle sfere angeliche, mostrerà anche in terra una beatitudine celeste; ed è per questo che i saggi ricercano la comunione cogli esseri spirituali. L'essere poi seduti sulle nuvole, significa che gli Angeli sono al di sopra di esse; le nuvole si riferiscono agli esseri immersi nella densa materia della terra; gli Angeli invece sono liberati dai piaceri effimeri e dai costanti periodi di depressione; le nuvole non li circondano, perché sono al di sopra di esse. Tali anime che sono in contatto diretto con lo spirito di Dio, che ignorano il mondo falso e pieno d'illusioni, che vivono e non conoscono la morte, la cui vita è felicità, il cui cibo è la luce divina, formano attorno ad *Arsh*, lo Spirito Divino, un'aura che si chiama il più Alto Cielo.

Nel Cielo Angelico le anime sono piene di bontà; ciò mostra che la bontà ci è naturale e che chiamiamo "cattivo" quel che è contrario alla nostra natura. Le anime, nel Cielo Angelico, sono innocenti, e ciò pure rivela che l'innocenza è la condizione naturale dell'anima, mentre la mancanza d'innocenza è un elemento estraneo che l'anima raccoglie, venendo sulla terra. Nelle sfere angeliche le anime sono felici, e ciò indica che l'infelicità non è propria dell'anima, ma che è ad essa estranea: è cosa che le viene dalle esperienze di questa vita. Nel mondo terreno le anime hanno qualche cosa delle qualità angeliche, e quindi sono pronte a corrispondere, sono naturalmente attratte, senza resistervi, verso l'innocenza, la felicità e la bontà degli altri. Se le anime sapessero che il motivo di ciò è l'essere tale qualità inerente all'origine dell'anima stessa, cercherebbero di svilupparla in se medesime. Dice Rumi: "Le persone sono attratte verso di me, spargono lagrime se io piango; eppure non sanno che cosa sia in me che le attiri."

La ricerca della bontà, dell'innocenza e della felicità aiuta lo svolgersi delle qualità angeliche nell'anima. La spiritualità quindi, è un ulteriore sviluppo delle qualità angeliche, e l'amore della spiritualità è un anelito verso il Cielo Angelico, è propriamente una nostalgia.

Gli esseri spirituali si lasciano forse intimorire dalla morte? No; la morte non è che un cancello

per il quale si entra in quella sfera che ogni anima riconosce per patria. Le anime che diventano, anche in minimo grado, coscienti del Cielo Angelico, sentono il richiamo di tale sfera, e se qualche cosa in questo mondo le fa soffrire, è la nostalgia che dà quest'appello del Cielo Angelico. L'anima è come un raggio di sole, e le anime degli Angeli, non essendo adorne di veste materiale, sono in se stesse come fiamme. Le Scritture dicono perciò che gli Angeli sono fatti di *Nur*, cioè di luce: *Nur*, è chiamata in particolar modo quella luce che viene dal Sole Divino, dallo Spirito di Dio. Tutte le anime, del resto, sono fatte di questa essenza, che è l'essenza dell'intera Manifestazione. La caratteristica di questa essenza è quella di riassorbire tutto ciò che la circonda, e col progredire della sua evoluzione, di tornare ad immergersi nel proprio elemento, cioè nell'elemento divino.

L'anima che procede verso la Manifestazione, ma che si trova ancora nei Cieli Angelici, è libera da tutte le distinzioni e da tutte le differenze che sono la condizione della vita dell'anima su questa terra. Il dualismo però ha il suo inizio fin dal Cielo Angelico. Dio solo è al di sopra di qualunque dualismo; in tutte le altre condizioni ed in tutti gli aspetti della vita, esso si manifesta, ma è specialmente accentuato nel piano terrestre, mentre nel piano angelico resta, si può dire, inavvertito. Molte persone si domandano se gli Angeli siano in comunicazione con gli abitanti della terra; e a ciò si può rispondere che la loro vita non li porta necessariamente a comunicare con

questi, se non in alcuni casi speciali, quando a qualche essere umano viene assegnato il compimento di una certa missione nel mondo terrestre. È detto nelle antiche Scritture che gli Angeli venivano a portare messaggi ai Profeti di Beni Israel, ma l'interpretazione metafisica di ciò è ben diversa da quel che sembrerebbe a una persona del volgo. Né l'uomo in terra è capace di comunicare con l'Angelo in Cielo, né l'Angelo in Cielo è disposto a comunicare con l'uomo. Accade questo però, nella vita del tutto eccezionale dei Profeti: che essi, innalzandosi al di sopra di tutti i piani che li tengono lontani dai Cieli Angelici, riescono a toccar i Cieli stessi. Nel venire a contatto con gli Angeli, i Profeti si accendono di quell'ardente fiamma perpetua d'ispirazione che pervade la sfera angelica e, discendendo poi in terra, ancora tutti pervasi da questo fuoco, è allora che parlando, le loro parole divengono ciò che le Scritture chiamano lingue di fuoco. Quest'espressione significa che ogni loro parola diviene una fiaccola che collocano nelle mani di chi li ascolta, affinché illumini il loro cuore a traverso la vita. Così le anime di quei grandi che hanno recato al mondo un messaggio divino, una religione, non sono mai state veramente staccate dal mondo angelico, e questa corrente che univa le loro anime a quelle degli Angeli le ha sempre mantenute in contatto e col Cielo e con la terra.

L'anima del Profeta è perciò come un legame tra Cielo e terra: è un tramite per il quale il Messaggio di Dio può essere ricevuto. Vi sono

poi alcune anime spirituali che hanno sperimentato nella loro vita l'impressione di essere state aiutate o premunite da un Angelo. Sono queste anime che hanno conservato qualche filo non spezzato di quelli che le legavano al mondo angelico; possonò o no esserne coscienti, ma vi è come un filo telegrafico che unisce l'anima loro a quella degli Angeli, e sentono di esser state in contatto con Essi.

A volte una malattia generale finisce con l'essere considerata come stato normale di salute; se invece avviene che molti non possano sperimentare qualche cosa di raro, si ritiene la persona capace di tale esperienza, affetta da pazzia. Per questo la legge dei Mistici è di vedere ogni cosa, di sperimentare tutto ciò che appartiene al Cielo e alla terra, ma di parlarne poco, poiché le anime incapaci di comprendere fin dove essi possano giungere, non farebbero che scherzarli. Vi è ancora un'altra specie di contatto con gli Angeli, e questo avviene al momento della morte. Molti hanno visto in vita gli Angeli della morte, ma allo stesso tempo, al giungere di essa, alcuni li hanno ravvisati in forma umana, altri non li hanno visti, ma ne hanno udita la voce; questo si spiega col fatto che vi sono anime le quali han già lasciato il piano terrestre, mentre il respiro le tiene ancora collegate al corpo, e queste anime, al momento della morte, pur essendo in terra, hanno già le impressioni delle sfere angeliche: vedono gli Angeli rivestiti nella forma che presta loro la propria imaginazione e sentono le parole di Essi nella lingua propria.

La persona che vive sul piano terrestre non può fare altrimenti che rivestire l'essere delle più alte sfere in vesti terrene e interpretare prontamente il linguaggio delle più alte sfere nel linguaggio che è suo. Così l'Arcangelo Gabriele ha parlato a Mosè in ebraico, ed a Maometto in arabo; ma se qualcuno domandasse quale lingua avesse egli usato se l'arabo o l'ebraico, si dovrebbe rispondere che la sua lingua non era né ebraica, né araba, ma che il suo linguaggio era il linguaggio dell'anima, e che l'anima comprende il linguaggio dell'anima. Allorché l'individuo cerca d'interpretare, sia pure a se stesso, ciò che ode, egli riveste del proprio linguaggio le parole udite. Quando lo Spirito discese sui dodici Apostoli ed essi si misero a parlare tutte le lingue, questo significa che, sotto l'ispirazione della sfera angelica, mediante il Sole Divino, lo Spirito Santo, essi conoscevano tutte le lingue, poiché trattavasi del linguaggio dell'anima il quale udivano prima degli accenti umani. In altre parole, quand'erano dotati di questa ispirazione, l'anima loro era capace di sentire la voce di tutte le anime. Non si farebbe un elogio speciale agli Apostoli, dicendo che impararono tutte le lingue, poiché si trovano anche ora persone che hanno un tal dono per le lingue da conoscere venti, trenta o più; ma una sola lingua esiste che le contenga tutte, la lingua dell'anima. Dinanzi agli occhi dell'anima illuminata, tutte le anime appaiono come libri aperti.

Il concetto dell'Angelo Custode è generalmente conosciuto. Alcune anime che vivono su questa

terra, e pur hanno qualche legame con le sfere angeliche, sono protette dagli Angeli. Tante volte si vede un'innocente creaturina salvata da una disgrazia, e spesso accade che una persona venga avvertita di salvare un bambino, al momento del pericolo. Quest' Angelo Custode appare sotto lo stesso sembiante di quelli inviati agli uomini che devono compiere una speciale missione. Vi sono poi gli Angeli che prendono nota delle nostre buone e delle nostre cattive azioni, e la cosa piú interessante è che quelli che registrano le buone, non registrano le cattive, le quali sono registrate da altri Angeli, ed il Profeta spiega come nascano spesso discussioni tra gli uni e gli altri. I primi non credono a ciò che dicono i secondi, perché essendo consci solamente della bontà dell'uomo, non possono ammettere ch' egli sia capace di fare il male. E poi avviene che quelli che registrano le azioni buone desiderano di aumentarne l'enumerazione, come gli altri desiderano di aumentare la loro, ciò che crea tra essi una grande rivalità. Non osserviamo forse la stessa cosa nella natura umana? Non vi è persona al mondo della quale tutti dicano bene, né una di cui tutti dicano male; e ciò che interessa maggiormente il profondo osservatore della vita, è come ciascuno tenga a provare la verità delle proprie asserzioni.

I Sufi chiamano queste due categorie di Angeli *Chair* e *Char*, due vocaboli che differiscono ben poco nelle loro lettere, ciò che può far riflettere intorno alla piccola differenza che corre tra il bene ed il male. Come dice Omar Khayyam: "Tra il

vero e il falso v'è una linea, sottile forse come un capello, ed un solo *Alif* (una singola lettera) potrebb'essere la chiave, se solo la poteste trovare, che introduce alla dimora del Tesoro e forse anche alla Presenza del suo Signore."

L'antica credenza vuole che, non appena avvenuto il seppellimento del cadavere, i due suddetti ordini di Angeli vengano sulla sua tomba con i loro registri, e se lo contendano. Ma non vediamo accadere questo anche tra gli esseri umani? La gente non aspetta nemmeno che le persone siano morte: parla dei propri conoscenti, dei propri amici, dei propri nemici e discute intorno a loro anche quando sono in vita. La credenza antica era che, allorché un morto discendeva nella tomba, i due Angeli venissero ad interrogarlo, e con questa specie d'esame contraddittorio dimostrassero le loro asserzioni in suo favore o contro di lui. I nomi di questi Angeli sono *Munkir* e *Nakir*. Nella Bibbia si narra che Giacobbe lottasse tutta una notte contro un Angelo e che prima dell'alba ottenesse la vittoria. L'Angelo allora gli avrebbe chiesto il suo nome e l'avrebbe benedetto, dandogliene uno nuovo. Ciò va interpretato nel senso che le anime illuminate dagli Angeli, venendo a contatto con gli esseri umani, entrano in un conflitto, e questo conflitto dura finché l'uomo non rinunci al suo punto di vista terrestre per adottare quello celeste: allora non vi è piú conflitto, ma benedizione. Quanto alla richiesta del nome, è un semplice paradosso, perché una volta schiacciato il falso ego, l'anima nemmeno sa quale sia il suo vero nome, poiché

esso appartiene al falso ego, e riceve allora il suo vero Nome, come fu appunto quello d'Israele, il Grande Nome di Dio.

In realtà gli Angeli sono di una sola specie, ma i rapporti loro con gli esseri umani ed il loro desiderio di sperimentare la vita per mezzo dei medesimi, li può far ripartire in nove classi. Vi è anche la credenza che vi siano degli Angeli che dimorano in Cielo, ed altri nel luogo opposto, e si chiamano *Nur* i primi e *Naar* i secondi. Questa classificazione è tratta da un punto di vista molto spinto. In realtà, gli Angeli potrebbero essere divisi in due categorie: *Jelal* e *Jemal*, Angeli del Potere e Angeli della Bellezza. Ci si domanda perché gli Angeli che scendono sulla terra come tali, non vi scendano piuttosto come esseri umani, giacché ogni uomo è stato originariamente un Angelo. Gli angeli che stanno in relazione con gli esseri umani sono anime che ora dimorano nel mondo Angelico, poiché lo desiderano, e che essendo tornati dalle regioni terrestri ai Cieli Angelici, si mantengono ancora in contatto colla terra, o perché è stata loro affidata una data missione, o perché ciò procura loro piacere.

CAPITOLO III

Le sfere angeliche, i più alti Cieli, sono le sfere luminose chiamate *Nur*; e quella corrente di potenza che pervade il Sole Divino, è la causa dell'espandersi dei raggi, ciascuno dei quali poi

è un Angelo o un'anima. La corrente Divina è propriamente *Nufs*, il respiro o l'ego. Il respiro è l'ego, e l'ego è il respiro. Quando il respiro ha lasciato il corpo, l'ego se n'è dipartito. La natura di questa corrente che si espande come raggio, e che è una corrente di vita, è di raccogliere e di creare: raccoglie gli atomi delle sfere che attraversa e crea, traendolo da se stessa, tutto quel che può creare; quindi, nei Cieli Angelici, che sono la sfera di luce radiosa, l'anima raccoglie atomi radiososi. Un poeta persiano *Sufi* ha espresso molto bene questo concetto in un suo verso: "Apparve una luce radiosa rivestita di fiamme." Prima che gli artisti avessero rappresentato gli Angeli in forma umana, il loro simbolo era una lampada accesa, da cui derivò l'uso di accendere i ceri nei riti religiosi, mostrando così, in certo qual modo, come fossero gli Angeli prima di divenire anime umane. Nelle antiche Scritture è detto che gli uomini, mediante le loro virtù, potevano creare Angeli; ma questa è un'espressione simbolica. Ciò non significa che gli esseri umani avessero potuto creare Angeli mediante le loro virtù, ma che per esse sarebbero state capaci di sollevare le loro anime fino agli Angeli. C'è chi domanda: "Se le anime che si son stabilite nel Cielo Angelico sono Angeli, che cos'è mai che le fa scendere sulla terra?" A ciò si può rispondere che non sono gli Angeli circoscritti alla sfera angelica, quelli che scendono sulla terra, poiché questi raggi hanno esaurito la loro potenza creatrice, nel manifestarsi come Angeli. Se avessero avuto maggior potere, avrebbero certo proseguito

fino al piano fisico, e di preferenza si sarebbero manifestati come esseri umani, perché il desiderio di ogni anima è di raggiungere l'ultimo culmine di Manifestazione, e questo culmine è lo stadio del piano umano.

Le anime che ritornano dalla terra comunicano molto spesso con la terra, e sono questa specie di Angeli che generalmente son conosciuti dagli uomini. Gli Angeli che non si sono manifestati come uomini sulla terra, se pure sperimentano la vita terrestre, lo fanno per mezzo della mente e del corpo di altri esseri, i quali si trovano in un grado di evoluzione che li rende più affini al Cielo Angelico. Questi servono loro di strumento; talvolta si riflettono in loro, e talvolta sono essi che li riflettono; e ciò non è una forma di ossessione, ma ispirazione.

Le Anime nel Cielo Angelico hanno una vita che è come un respiro. L'anima, nella sua natura, è una corrente: una corrente che si riveste di tutto ciò che incontra lungo il suo cammino, raccoglie tutto quel che viene a lei, e quindi diventa diversa dal suo stato originario; ma nel suo vero essere l'anima è vibrazione, l'anima è respiro, l'anima è intelligenza, e l'anima è l'essenza della personalità. Spesso vien fatta la domanda: "Se un Angelo scende dall'alto, scende egli in forma esteriore innanzi ad una persona, oppure manifesta la sua presenza nel cuore di essa?"

Il tramite che si potrebbe paragonare ad un "ascensore" che porta giù l'Angelo e lo riconduce in Cielo, ha sede nell'interno dell'anima; questo

"ascensore" è il respiro. È con il respiro che l'anima scende sulla terra, e con il respiro che essa se ne diparte. Quelli, tra gli esseri umani, che non sono nemmeno consci del loro respiro, come possono sapere *chi* entri in loro e chi da loro si congedi? Molti sembrano ben desti per le cose esteriori, ma addormentati riguardo alla vita interiore, e per quanto il ricettacolo del loro cuore sia continuamente visitato da ospiti celesti, essi non conoscono il proprio cuore, essi sono assenti dal proprio cuore. Vi è una storia assai interessante, narrata dalle Scritture arabe, ed è che Dio creò *Iblis*, il capo degli Angeli e poi gli disse di portare della creta per farne una figura. Gli Angeli, sotto la direzione di *Iblis*, ne portarono e composero una figura. Allora Dio soffiò su di essa e invitò gli Angeli ad inchinarselo dinanzi. Tutti gli Angeli si prostrarono, ma *Iblis* disse: "Signore, tu mi hai fatto capo di tutti gli Angeli, ed al tuo comando ho portato questa creta, facendo con le mie mani la figura alla quale ora mi comandi d'inchinarmi." Lo sdegno di Dio gli cadde sul collo in segno di riprovazione. Questo racconto ci aiuta a comprendere quel che intendesse dire Gesù Cristo colle parole: "Beati i mansueti perché possederanno la terra." Quel che *Iblis* non voleva riconoscere, era il riflesso di Dio nell'uomo; eppure è una legge che si ritrova in qualunque direzione della vita. Per quanto ricco ed altolocato sia un individuo, deve ubbidire all'agente di pubblica sicurezza; non certo per motivo del rango o della ricchezza di quest'ultimo, ma perché in Lui si

riflette il potere dello Stato, e quando un uomo non vuole sottomettersi al detto agente, rifiuta di obbedire alle leggi dello Stato medesimo. La stessa legge si ritrova ovunque, nelle cose piccole e nelle grandi, come in ogni persona vi è una scintilla di quella tendenza di *Iblis*, tendenza che chiamiamo egoismo, tendenza che porta a dire: "No, non voglio ascoltare, non voglio cedere, non voglio sottomettermi." E perché? Per il mio "Io," perché "Io sono." Eppure vi è un solo "Io," l' "Io perfetto," e questi è Dio. Il suo potere è maggiore di qualunque potere in terra, la sua condizione è superiore a quella di chi che sia, ed Egli ne dà prova, in risposta alla tendenza egoistica dell' uomo, limitato qual è. Ciò è bene espresso dal proverbio: "L' uomo propone e Dio dispone."

Questa considerazione insegna all' uomo la virtù della rassegnazione e gli mostra quanto quel piccolo io, che egli si crea, sia meschino e insignificante, in confronto al grande Ego, Dio. Un'altra storia ci mostra quanto paventasse l' anima, allorché le fu comandato di entrare in questo corpo di creta; era assai restia a farlo, non per superbia, ma per timore. L' anima, libera per natura, abitante del Cielo, che gode della sua libertà e di poter dimorare in tutte le sfere dell' esistenza, era presa da un senso di timore, nel dover rinchiuersi in un' abitazione di creta. Dio allora comandò agli Angeli di suonare, di cantare; e l' anima, nell' estasi prodotta da questa musica, entrò nel corpo di creta, dove rimase soggetta alla morte. Questo va interpretato nel senso che l' anima,

in quanto pura intelligenza ed in quanto di natura angelica, non ha niente da guadagnare abitando nel piano fisico che le toglie la libertà e le impone limitazioni. Ma quel che interessò l' anima e la fece entrare nel corpo, è ciò che il mondo fisico offre ai sensi; e questo produce tale un' ebrezza, che l' anima, lí per lí, smarrisce il pensiero del Cielo e rimane prigioniera del corpo fisico. Cosa è mai Cupido? Non è egli forse l' anima? Sì, è l' anima, è l' Angelo in cammino verso la manifestazione, l' Angelo che è giunto alla propria destinazione, il piano umano; e prima di manifestarsi, egli è Cupido.

CAPITOLO IV

L' anima, che è passata per il Cielo Angelico, nel suo viaggio di discesa verso la terra, giunge poi nella sfera dei *Djinn*, o Genii. Questa è la sfera mentale, e può essere chiamata sfera spirituale, poiché lo spirito è composto di mente e di anima. Le anime che traversano questa sfera, talvolta sono tanto attratte dalla sua bellezza, che vi si fermano; e vi si trattengono anche le anime che non hanno la forza di andare piú oltre nella manifestazione esteriore. Vi sono perciò tre specie di anime che toccano questa sfera nel loro viaggio verso la Manifestazione: quelle che vi si sentono attratte e che desiderano di restarvi; quelle che devono rimanervi, perché incapaci di proseguire, e quelle che vi stanno temporaneamente, come

in una tappa del loro viaggio verso la terra. Il Genio è un'entità con una mente, ma non come quella dell'uomo: una mente più pura, più chiara, più illuminata dalla luce dell'intelligenza. La mente del Genio è più profonda nelle sue percezioni e nei suoi concetti, perché è vuota, perché non è ingombra, come quella dell'uomo, da pensieri e da fantasie. È la mente del Genio che può dirsi "la coppa vuota", coppa nella quale si può versare la conoscenza, nella quale vi è ricettibilità. Per questo, i Maestri della via spirituale apprezzano tanto le qualità dei Genii nella mente dei loro discepoli, nei quali riconoscono questa ricettibilità. Una coppa già ricolma o riempita in parte, non presenta questa libera ricettibilità alla conoscenza che il Maestro vuol versare nel cuore del suo allievo. Come i Genii hanno un grande acume di percezione e di concetti, hanno anche un dono speciale per esprimersi, sia in parole, sia in atti. L'azione dei Genii si estende fin dove la mente può giungere, e la parola dei Genii arriva al di là della voce, perché ha la sua radice nella sfera mentale, che è al di sopra delle onde dell'aria.

I Genii sono più prossimi all'uomo di quello che non lo siano gli Angeli, poiché nei Genii vi è una mente affine a quella che vediamo completata nell'uomo. Le qualità d'intuizione e d'ispirazione sono proprie dei Genii, poiché sono l'unico tramite per il quale essi ricevono la conoscenza. La poesia, la musica, l'arte, le scienze inventive, la filosofia e la morale sono affini alla natura dei Genii. L'artista, il poeta, il musicista

e il filosofo, mostrano, nelle qualità di cui sono dotati, attraverso la loro vita, l'eredità dei Genii. La parola Genio deriva dal vocabolo sanscrito *Gryāna*, che significa conoscenza. I Genii dunque sono esseri essenzialmente fatti per la conoscenza, che hanno sete di conoscenza, che godono dell'imparare, nel comprendere, che hanno per compito d'ispirare, di recare luce e gioia agli altri. Fra tutte le specie di conoscenza che esistono, quella prediletta dai Genii è la conoscenza della verità, in cui consiste il compimento dello scopo della loro esistenza.

La sfera dei Genii è l'universo della mente, e può essere infatti chiamata mondo mentale; eppure l'anima è unita alla mente. L'anima unita alla mente si chiama spirito, quindi detta sfera si potrebbe anche chiamare mondo spirituale. Alle domande poi intorno all'aspetto esteriore dei Genii, si potrebbe rispondere come per l'aspetto esteriore degli Angeli: che le cose non appaiono sempre come sono in realtà, ma come noi le vediamo. L'uomo si rappresenta gli esseri che non può vedere, in forme più o meno uguali alla propria, oppure la sua immaginazione raduna diversi elementi, come le ali degli uccelli, le corna dei bovi, lo zoccolo del cavallo, le zampe della tigre, e ne forma un insieme, componendo una nuova figura. È impossibile spiegare esattamente quale sia l'aspetto dei Genii, eppure non vi è creatura che viva senza avere una forma. Si potrebbe dire molto in favore della tendenza dell'uomo a rappresentarsi gli Angeli e i Genii sotto forma umana. Infatti, un atten-

to esame mostra che, in ultima analisi, tutte le forme stanno evolvendosi verso la forma umana. Le rocce, gli alberi, i frutti, i fiori, le montagne e le nuvole, tutti mostrano una tendenza verso la figura umana. Un osservatore della natura, dotato di penetrazione, lo rileverà mille volte: ogni cosa al mondo parla in favore di questa teoria, ed ogni forma mostra o una parte del corpo umano, o un abbozzo del suo profilo. Allo stesso modo che questo si verifica nelle forme piú modeste della creazione, così, perfino le forme degli Angeli e dei Genii, tendono verso la forma umana. È questo il concetto espresso nelle Scritture con le parole: "Abbiamo fatto l'uomo a nostra somiglianza." E se dovessi aggiungere un cenno di spiegazione, direi: "Abbiamo fatto tutte le forme per completare l'immagine dell'uomo." Il mondo dei Genii è il mondo della mente, ma la mente dei Genii non è sviluppata quanto quella degli uomini, poiché le esperienze della vita terreste servono a completare lo sviluppo della mente. Nel mondo dei Genii, la mente è allo stato di abbozzo, è un disegno destinato ad essere eseguito in ricamo. Quali sono le occupazioni dei Genii? Qual'è l'aspetto del mondo dei Genii? Si può darne una quantità di spiegazioni, ma nessuna può darne un'idea completa. Se una persona domandasse per esempio: "Com'è la Cina?" direi: "È stupenda, è interessantissima." Ma se essa dicesse: "Cosa c'è di stupendo in Cina?" risponderei: "Va a fare un viaggio in Cina in modo da prenderne completa visione." Non abbiamo parole per spiegare quale sia l'a-

spetto dei Genii, o che cosa sia il mondo dei Genii; quel poco che ne possiamo dire è che è un mondo di musica, d'arte, di poesia, un mondo d'intelligenza, di gaiezza, di gioia, un mondo di pensiero, d'immaginazione, di sentimento, un mondo al quale un poeta, un musicista, anelerebbe con tutta l'anima. La vita dei Genii è vita ideale per il pensatore, è vita libera da malattia, scevra da ogni amarezza della natura umana, con libertà di muoversi a traverso gli spazi, senza intralci; è luogo di grande gioia, dove risplende il sole della intelligenza, dove il turbamento cagionato dalla vita e dalla morte non è tanto grave, dove la vita non è così breve come sulla terra. Se vi è un Paradiso, è il mondo dei Genii. Gli Indú lo chiamarono *Indra-lôka* ed hanno immaginato i *Gandhârvas* e gli *Upsâras* trovarsi in questo Paradiso del quale ogni Profeta ha parlato ai suoi seguaci nei termini che essi potevano intendere.

A chi volesse capire come possa un Profeta essere a cognizione di tutto ciò, si potrebbe dire che l'anima del Profeta è come un frutto che, per il suo peso, tocca terra: non è caduto come gli altri frutti, ma è tuttora collegato al ramo sul quale è cresciuto, al ramo che si china a traverso tutti i piani dell'esistenza; e così Egli, nelle esperienze che fa nei vari piani, per così dire, tocca insieme tutti i mondi. Questo è il segreto nascosto nella vita del Profeta. Per mezzo di quel ramo, il frutto è unito al tronco, e quindi il Profeta, benché sia sulla terra, invoca potentemente il nome del Signore. Mentre per tanti Dio è una figura immaginaria, per lui Dio è la Realtà.

CAPITOLO V

L'anima è una corrente; la possiamo chiamare corrente elettrica, ma è diversa dalle correnti elettriche che conosciamo su questo piano fisico, diversa in potenza e nei suoi fenomeni: è una corrente più rapida di quelle a noi note, una corrente che trovasi al di là del tempo e dello spazio, una corrente che attraversa tutti i piani della vita. Se, come vogliono gli Yoghi, la Manifestazione è il respiro di Dio, il respiro è unico ed è multiplo. Il respiro unico e centrale dagli Yoghi è chiamato *Prāna*, ma vi sono altri respiri che, pur avendo una certa parte nel funzionamento del corpo umano, sono secondari; presi nel loro insieme, *Prāna* ed i respiri secondari, formano un respiro unico che l'uomo chiama vita. Le anime quindi, sono diversi respiri di Dio. Questo concetto è reso chiaro per mezzo del paragone di un albero, che ha un tronco e molti rami, ogni ramo formando un piccolo tronco.

Gli elementi di una sfera sono diversi da quelli di un'altra, come sono diversi, nelle varie parti della terra, l'aria, l'acqua e la terra stessa che, nelle varie regioni, hanno un effetto differente sull'uomo. Gli atomi dunque dei vari piani differiscono, la loro natura ed il loro carattere essendo diversi, come i loro effetti. Perciò la forma dell'Angelo non deve essere paragonata in nessun modo a quella del Genio, né quella del Genio a quella dell'uomo, poiché gli atomi dei quali sono composte appartengono a sfere diffe-

renti. Un uomo abituato alle forme materiali, può a mala pena afferrare il concetto delle forme dei Genii. Questo ci mostra semplicemente che l'anima si slancia bensì dal comune tronco, ma agisce per mezzo del corpo che le fornisce quella data sfera nella quale si trova. Così i Cieli forniscono all'anima quel corpo luminoso che i *Sufi* chiamano *Nur*, perché i Cieli sono fatti di atomi luminosi e sono pura luce. Per aver riconosciuto nel Buddha questo carattere luminoso, i suoi discepoli fecero la sua statua in oro; e spesso gli artisti hanno concepito l'idea di dipingere gli Angeli in oro, perché l'oro rappresenta la luce. L'anima, venendo dal Cielo come una corrente che giunge nella sfera dei Genii, vi funzionerà con un corpo che appartiene alla sfera dei Genii.

Ci si potrebbe domandare: "L'anima che dal Cielo giunge nel mondo dei Genii, a traverso quello degli Angeli, ci viene con un corpo?" Sì, viene con un corpo, il corpo angelico, ma diventa subito necessario, per l'anima che entra nel mondo dei Genii, di assumere un corpo di questo nuovo mondo per poter sopportare il clima del nuovo piano. Gli animali che vivono in regioni fredde hanno una pelle diversa da quelli dei paesi tropicali. Trattasi della condizione generale per chi passa da una sfera all'altra. Anche se un individuo viaggiasse da un paese tropicale ad un altro, attraversando una regione fredda, avrebbe bisogno di indumenti adatti al clima rigido. Il corpo è l'indumento dell'anima: l'anima veste tale indumento per poter sopportare le condizioni di ogni data sfera.

Le anime che attraversano la sfera dei Genii, venendo dal Cielo in terra, senza soggiornare in essa, s'incontrano con altri viaggiatori che sono nella via di ritorno verso la patria, e da essi imparano molte cose. Vi è uno scambio di dare e prendere, vi è la compera e la vendita, vi è un imparare ed un insegnare; ma chi insegna di piú? Colui che sa di piú, colui che torna in patria. Questi dà l'itinerario all'anima che viaggia verso la Manifestazione, e dipende da tale itinerario se l'anima in viaggio segue una buona o una cattiva via.

Un'anima può avere un genere d'insegnamento, un'altra, un altro; un'anima può vedere con chiarezza, un'altra confusamente, ma tutte procedono come i viaggiatori di una carovana, portando con sé queste preziose informazioni, tutto quel che hanno potuto imparare dagli altri viaggiatori durante il loro tragitto. Questo è il motivo per cui ogni bambino, che nasce sulla terra, porta con sé, oltre quel che eredita dai genitori e dagli antenati, una forza ed una conoscenza tutta individuale e nettamente diversa da quella posseduta da essi. Egli non sa donde gli venga, né chi gliel'abbia infusa, ma mostra fino dall'inizio della sua vita terrestre, di sapere cose che nessuno gli ha mai insegnate.

Alcune anime sono piú impressionabili di altre; alcune sono state piú fortemente impressionate dal Cielo Angelico, e questa impressione è rimasta piú profonda a traverso l'intero viaggio; altre sono state maggiormente impressionate dalla sfera dei Genii, e questa è l'impressione che perdura

in esse durante tutto il tragitto. Vi sono poi anime che non sono state fortemente impressionate né dal mondo angelico, né da quello dei Genii; queste, poco sanno di tali mondi, avendoli attraversati da ciechi, e una volta giunte alla terra, in essa hanno concentrato tutto il loro interessamento.

Come già abbiamo detto, è tra gli artisti, i poeti, i musicisti, i pensatori, i filosofi, i grandi uomini politici, gli inventori che si riscontrano le anime del mondo dei Genii, che hanno portato con loro sulla terra le profonde impressioni di quel mondo, le quali fan sí che esse si rivelino essere ciò che gli uomini chiamano "genii." Il fatto di ricevere impressioni è in sé un gran fenomeno; l'uomo, come pensa, cosí è: e a che cosa pensa? Pensa a ciò che l'ha maggiormente impressionato, ed egli stesso è costituito delle piú forti impressioni ricevute. Non vediamo forse, in questa vita, che la gente profondamente colpita da qualche personalità, da qualche desiderio, da qualche pensiero o sentimento, si trasforma man mano in questo senso? E se questo è vero, che cosa è l'uomo? *L'uomo è quel che sono le sue impressioni.* L'anima, che nel mondo dei Genii è rimasta profondamente impressionata da qualche personalità di ritorno da questo mondo, impressionata al punto da non poter mai rigettarne l'impronta, diventa certamente quella stessa personalità. Immaginate un'anima impressionata, nel mondo dei Genii, dalla personalità di Beethoven; quando nasce in terra essa è, per cosí dire Beethoven nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nelle

sue tendenze, nelle sue inclinazioni e nelle sue conoscenze; solo che, per di piú, ha l'eredità dei propri genitori e dei propri antenati. Allo stesso modo che il figlio di una data famiglia viene chiamato col nome di essa, cosí l'impressione proveniente da una data personalità, dà diritto al nome di questa personalità. Quindi se Shānkarachārya proclama di essere la reincarnazione di Krishna, può benissimo sostenere tale dichiarazione, secondo questa teoria. La vita, dal principio alla fine, è un mistero: piú si penetra profondamente nell'investigazione del vero, e piú riesce difficile a distinguere ciò che chiamiamo individualità. Ma non è lo scopo del saggio di limitarsi all'individualità: la sapienza consiste nel comprendere il segreto dell'individualità, la sua composizione e la sua decomposizione, che in ultimo si risolve in una sola individualità, l'individualità di Dio, poiché è scritto: "Vi è un solo Dio; nessuno esiste all'infuori di Lui."

Le anime che ricevono impressioni nel mondo dei Genii dalle personalità che incontrano nel loro viaggio verso la Manifestazione, ne ricevono di vario genere. Alcune ricevono da una data personalità un'impressione profonda, altre invece una leggera. Alcune anime ricevono su quel piano parecchie impressioni ed è difficile distinguere quale abbia lasciato maggior impronta e quale minore. Ad ogni modo, vi è sicuramente un'impressione predominante in ogni anima. L'anima, per cosí dire, resta pregna di questa impressione, che non è soltanto il profilo della personalità che la imprime, ma l'intima essenza

di tale personalità. L'anima non si può paragonare ad un oggetto, poiché è quanto mai vivente, e quindi non solo riceve le impressioni come una lastra fotografica, ma rimane da esse fecondata. L'anima poi, essendo creazione, dà espressione a tutto quel che ha assorbito lungo il suo cammino.

In risposta a chi voglia sapere se i Genii vengano mandati sulla terra con una missione per gli uomini, si può dire che tanto gli Angeli come i Genii e gli uomini, sono destinati a rappresentare ciascuno una certa parte nello schema generale dell'universo e che tutti vengono adoperati dalla Sapienza di Dio per adempiere lo scopo per il quale sono stati creati. Senza dubbio gli Angeli sono preposti essenzialmente alla sfera angelica e i Genii alla sfera dei Genii, ma pure in un casamento gli abitanti del secondo e del terzo piano possono occasionalmente essere mandati con qualche messaggio al piano terreno. La cosa piú notevole poi, che si osserva in tutti i piani dell'esistenza, è che i loro abitanti non vi sono affatto ritenuti prigionieri dal Creatore. Sono essi stessi che vi si rinchiudono, come taluni che vivono in un villaggio e passano tutta la vita nello stesso luogo; quando si descrive a questi gli altri paesi, è come se si parlasse di un altro mondo. Non tentano mai di lasciare il proprio villaggio, e le regioni a loro piú vicine rimangono ad essi estranee. Certo hanno sentito continuamente nominare il vicino paesello, nella loro vita, ma non han mai creduto che fosse il caso di visitarlo. Ed è questo carattere dell'anima, pro-

veniente da una certa sua ignoranza, che fissa limiti a quel che in sé sarebbe *illimitato*.

In qual modo può stabilirsi la comunicazione tra un Genio ed un essere umano vivente in terra? Il Genio fissa lo sguardo sul cuore dell'uomo, e così sperimenta tutto quel che questi sperimenta e sa tutto quel che egli sa. Per un Genio ciò riesce facile, perché la sua mente, limpida come cristallo, può accogliere e riflettere tutto quel che entra nel suo raggio visivo.

Si potrebbe domandare, dal momento che le anime, nel loro viaggio di ritorno dalla terra, trasmettono parte della loro esperienza terrena a quelle che vengono dall'alto, quando s'incontrano, cosa danno queste ultime alle prime? Anch'esse hanno molto da largire, conoscendo le "vie dimenticate" che hanno percorso di recente, e conoscendo le leggi ed i costumi di queste vie che le anime in viaggio di ritorno in patria hanno bisogno d'imparare. Oltre a questo, esse infondono luce e vita a quelle anime esaurite ed avvizzite, che probabilmente hanno dato molto di sé al piano della terra che continuamente divora ed assorbe. In questo modo l'uomo viene aiutato a raggiungere la meta, dall'anima che incontra sulla via del proprio ritorno. Quanto al modo nel quale i Genii possano aiutare l'uomo sulla terra, si può dire che sono capaci d'ispirarlo, non nel suggerirgli una determinata nozione delle cose, ma nell'infondergli il *sensu* del sapere, e specialmente della conoscenza dell'arte, della bellezza, del tono e del ritmo, del senso inventivo ed, a volte, di un senso di sapienza

che può aiutare a compiere grandi cose nella vita. Benché i Genii e gli uomini s'incontrino come abitanti di paesi diversi, che non intendono il linguaggio reciproco, è il linguaggio del cuore che diventa il tramite di comunicazione: il cuore parla al cuore, l'anima parla all'anima.

PARTE SECONDA
LA MANIFESTAZIONE

CAPITOLO I

L'ARRIVO DELL'ANIMA AL PIANO FISICO

DOPO aver attraversata la sfera dei Genii, l'anima arriva al piano fisico. Che cosa l'aiuta a giungerci? Che cosa apre la via a questa nuova arrivata perché entri nell'esistenza fisica? Tale anima penetra nella sfera fisica per il tramite del respiro. Il respiro è la forza che sostiene ogni azione, funzionando come una batteria che mantiene in attività il meccanismo fisico del corpo umano. Il segreto della nascita e della morte va ricercato nel respiro. Che cosa è mai Cupido? È l'anima che sta nascendo. Prima che appaia sul piano fisico, essa viene rappresentata dal Saggio sotto forma di Cupido o d'Angelo; infatti essa è un Angelo, poiché l'anima stessa è l'Angelo.

La dualità, in ogni aspetto della vita, ed in ogni piano, è creatrice; ed il suo prodotto è lo scopo e l'effetto dell'aspetto dualistico della natura. L'affinità che determina il raggiungimento di detto scopo è la potenza di Cupido, ed è in realtà il fenomeno dell'anima. Quando l'anima nasce su questa terra, la sua prima espressione

è un grido. Perché grida? Perché si trova in un luogo nuovo e del tutto estraneo in cui si sente come imprigionata: cosa che per essa costituisce un'esperienza nuova. Quest'anima non vede che persone ed oggetti sconosciuti ed a lei estranei; ma tale condizione muta ben presto: ben presto i sensi del neonato si mettono in rapporto colla vita esteriore che continuamente attira la sua attenzione. Prima di tutto egli prende interesse a respirare l'aria di questo mondo, poi a udire i suoni, a guardare gli oggetti che gli stanno dinanzi e a toccarli, per sviluppare alla fine il senso del gusto. Più il mondo fisico diventa familiare all'anima, più essa vi prende interesse, benché talvolta provi una certa nostalgia che si esprime in crisi di lagrime, così frequenti nella prima infanzia e che appunto non sempre sono provocate da malattie o da cose esteriori. Certo l'anima più cresce e più anela a cose esteriori, ma spesso piange perché sente di essere stata tolta da un luogo migliore e collocata in un paese straniero del quale sa tanto poco. Questo è il motivo che provoca nel bambino crisi di pianto. La saggezza della natura è perfetta, e per il pensatore non vi è miglior spettacolo dello splendore della Saggezza Divina di quello che offre una creatura nella sua prima infanzia. Se i sensi del bambino fossero sviluppati come quelli dell'adulto, egli smarrirebbe i sensi stessi per la brusca pressione esercitata ad un tratto su di lui: i suoi sensi delicati non potrebbero resistere alla pressione di attività così varie ed intense. Ma

dietro a questo, quanto meravigliosamente agisce la Saggezza che è l'evidenza del Divino Protettore il quale è il Padre, la Madre, il Creatore e il Sostegno di tutti, e che fa sí che i sensi del bambino si sviluppino gradatamente a misura che va assuefacendosi alla vita! Più il bambino impara a conoscere, più la sua mente si espande, ed egli non può apprendere più di quel che la sua mente sia capace di afferrare, in modo che si trova protetto, tanto riguardo alla mente, quanto riguardo al corpo.

L'anima che entra nel piano fisico riceve un'offerta dall'universo intero, e questa offerta consiste nel corpo nel quale avrà da funzionare. Ciò non è dato all'anima solo dai genitori, ma anche dagli antenati, dalla nazione, dalla razza in cui l'anima è nata, e da tutto il genere umano. Questo corpo non è solo dono di quest'ultimo, ma il prodotto del lavoro del mondo intero durante secoli; è una creta che è stata plasmata mille volte, una creta che, a forza di venire maneggiata, è diventata per così dire più intelligente, più luminosa, più vivente; una creta che ha fatto la sua prima apparizione nel regno minerale, che si è innalzata poi al regno vegetale e a quello animale, per finire a comporre quel corpo che viene offerto alla nuova arrivata anima umana. "Non è vero dunque" qualcuno domanderà "che l'uomo, come ce lo insegnano gli scienziati, nel loro esame biologico provenga dal regno animale?" È vero sí, ma nel senso ora spiegato. Non dobbiamo credere che ogni roccia si sia mutata in pianta, ogni pianta in animale, e ogni

animale in uomo. L'anima viene direttamente dal cielo ed entra a funzionare in un corpo, a fine di sperimentare piú completamente le impressioni della vita terrestre. Le rupi quindi, le piante e gli animali non si devono considerare come antenati dell'*Anima*. Il *Corpo* bensí è il prodotto del lavoro di tutti questi vari regni che evolvono l'uno dall'altro. Sorge allora un'altra domanda: "Perché l'anima deve funzionare in un corpo umano e non in un animale?" A ciò si può rispondere che essa funziona anche in questo. Tutte le anime non sono uguali raggi, non hanno la stessa luce, la stessa potenza di raggiungere mete lontane, lo stesso volume, e quindi è vero che le anime agiscono non solo in corpi umani, ma anche in tutte le forme, per quanto piccole ed insignificanti possano essere. E le rocce, i monti, i mari, i fiumi, non sono anch'essi la manifestazione dell'anima? La natura, in generale, nei suoi vari aspetti è la materializzazione della luce che si chiama Spirito Divino, ma non tutto nella natura ha quel che l'uomo intende per anima, perché egli non riconosce che quel raggio che funziona da anima nel corpo *umano*: non riconosce il raggio che agisce nelle creature inferiori, benché provenga dalla stessa sorgente. Vi sono due cose da considerare: il raggio e la luce dalla quale emana. Se i raggi sono la sorgente delle anime umane, la luce dello stesso Sole Divino è lo spirito dell'intera natura. La luce è la stessa, ma non divisa, non circoscritta come quella dei raggi che noi chiamiamo anime. Perché mai la natura ha questi

diversi aspetti? Se lo spirito che ne è il substrato è Uno, com'è che tutto nella natura è separato e diverso? Lo è, perché la creazione è un'evoluzione graduale di quella Luce che è la Sorgente e la Meta di tutte le creature. La vita vegetale, per esempio, evolve dalla vita minerale, la vita animale da quella vegetale, e la vita umana sta all'apice di quest'evoluzione; ma tale culmine riguarda il "veicolo" del quale l'anima si serve: non è l'anima che diventa piú evoluta. Mediante quest'evoluzione l'anima ha usato uno strumento piú completo per fare sempre piú pienamente l'esperienza di questa vita. Senza dubbio, piú è perfetto lo strumento, piú grande è la soddisfazione che ne trae l'anima. Quando si guarda la creazione da questo punto di vista, si sente essere ben vero che non solo l'uomo, ma tutta la Manifestazione è stata creata a somiglianza di Dio.

CAPITOLO II

L'anima che porta con sé, dal Cielo Angelico un corpo luminoso, dalla sfera dei Genii un corpo pieno di varie impressioni, funziona alla fine nel corpo umano, offertole dal piano fisico, stabilendosi per qualche tempo in questa dimora, e ciò completa quel che intendiamo con la parola individualità.

Questi tre principali piani di esistenza, in termini vedanti, si chiamano: *Bhū-loka*, *Deva-loka* e *Sura-loka* che indicano i tre mondi: *Bhū-loka*,

quello fisico, *Deva-loka* quello dei Genii e *Sura-loka* quello degli Angeli. L'essere umano quindi ha in sé i tre esseri; l'Angelo, il Genio e l'Uomo. L'Uomo acquista sulla terra le esperienze fatte per mezzo dei sensi, esperienze che subisce e che raccoglie in quel ricettacolo che porta in sé, chiamato cuore. Egli poi chiama mente la superficie del cuore, che è la raccolta di tutte le sue cognizioni. La parola Mente deriva dal sanscrito *Manas* (mente) da cui è venuta la voce inglese *Man* che significa uomo. L'uomo manifesta con le sue tendenze l'impronta che porta in sé, del Cielo Angelico è della sfera dei Genii; quella del Cielo Angelico con la tendenza verso la Luce, la Verità, l'Amore, la Rettitudine, il suo amore verso Dio, e con la ricerca della verità della vita; quella della sfera dei Genii, con l'aspirazione verso la bellezza, verso l'arte, col suo amore per la musica e la poesia, con la tendenza a produrre, a creare, ad esprimersi. L'individuo rivela anche come tratti particolari e differenti da quelli della sua famiglia, quei caratteri costitutivi del suo essere che ha riportati dalla sfera dei Genii e che sono stati a lui impartiti dalle anime con le quali si è incontrato e che stavano sulla via di ritorno verso la meta. Certo accade spesso che un fanciullo manifesti qualità che i suoi genitori non hanno, ma che avevano i suoi antenati, talvolta risalendo a tre o quattro generazioni indietro; ma questo è sempre un altro tipo di eredità che riconosciamo come tale. Potrei spiegar ciò, dicendo che l'anima acquista alcuni possedimenti nel mondo dei Genii, altri più concreti nel mondo

fisico e che, nell'acquistare questi possessi, ne assume i pesi, gli obblighi, le responsabilità, compiendo una specie di transazione. Spesso il possedimento non è in buone condizioni, avendo subito dei danni; tocca allora all'individuo di restaurarlo e, se vi è qualche mutuo sul fondo, di sodisfarne gli impegni, divenendo egli il possessore di tutte le iscrizioni e di tutti i contratti inerenti alla proprietà acquistata. In ciò va ricercato il segreto di quel che si chiama *Karma*. Che cosa mai rende l'anima cosciente della propria esistenza? Qualche cosa di cui essa si adorna, che adotta, che possiede, che riconosce suo e che adopera. Per esempio, che cosa mai fa sentire ad un re di essere re? Il suo palazzo, l'ambiente regale, i dipendenti che lo circondano, pronti ai suoi comandi. Se mancasse tutto questo, la sua anima non sentirebbe di essere quella di un re. Quindi l'essere re consiste anche nell'avere il palazzo, la corte, ed appunto l'aver coscienza del proprio ambiente fa sì che l'anima senta la propria individualità. È quello con cui si adorna che le fa dire: "Io ho la mia personalità." Se no, e originariamente, essa sarebbe senza forma e senza nome. Nel piano terrestre, dall'individualità si svolge la personalità. L'anima è un individuo dal momento che nasce sulla terra, ed a misura che cresce, diventa una personalità, giacché la personalità è l'ulteriore sviluppo dell'individuo, ed è nella personalità, delineatasi col formarsi del carattere, che nasce lo spirito, il quale rappresenta la rinascita dell'uomo. La prima è la nascita dell'uomo, la seconda la nascita di Dio.

La legge che presiede alla Manifestazione dell'anima può suddividersi in tre: quella del Cielo Angelico, quella della sfera dei Genii e quella del mondo dell'uomo o piano fisico.

Nei Cieli Angelici non vi sono impressioni distinte; vi è però un'intonazione. L'anima è intonata ad un dato livello di vibrazioni, alte o basse, a seconda delle impressioni che le vengono comunicate dalle anime che tornano in patria. Con ciò, essa riceve, per così dire, un tono ed un ritmo che la dirige verso il mondo dei Genii. Le anime stesse, nel Cielo Angelico, non differiscono in realtà le une dalle altre, essendo tanto prossime a quella dell'Essere Divino. Se vi è una diversità tra loro, è solo nel grado di maggiore o minore radiosità e di maggiore o minore estensione alla quale possono giungere. Ciò che poi attira le anime dal mondo dei Genii, al mondo umano, è quel che ricevono dalle anime che tornano in patria; e questo determina la direzione che prendono andando verso il mondo fisico. Se dovessi spiegare ciò in forma più espressiva, additerei l'individuo che ha il cuore intonato all'amore e alla luce, all'apprezzamento e all'ammirazione della bellezza. Egli certamente si incamminerà verso una bellezza sempre maggiore e cercherà d'incontrarsi con coloro che gli sembrano in qualche modo simili alla propria natura ed al proprio ideale, per imparare da essi. Questo è il caso dell'anima che viene attratta dal Cielo Angelico alla sfera dei Genii. Una persona che abbia studiato musica e si sia in essa esercitata, ricercherà certamente la società di musicisti, di

cantanti, di compositori e di amanti di musica: fra questi troverà gli amici, i compagni. Allo stesso modo, un'anima che viene dal mondo dei Genii, è diretta secondo il suo amore per certe cose, verso ciò che gliele farà trovare, nel piano fisico. Questo mostra che Dio non impone certe condizioni alle anime che si avviano alla Manifestazione, ma che piuttosto sono esse medesime che le scelgono. "Eppure" dirà forse qualcuno, "nessun'anima può aver scelto per se stessa cattive condizioni!" La risposta a ciò, la troviamo nel mondo che ci sta dinanzi. Molte persone sono loro stesse la causa delle proprie disgrazie: forse lo ignorano, forse non l'ammettono, ma la maggior parte delle gioie e dei dolori a cui vanno soggette, sono cagionati proprio da esse. Non è questa però l'unica legge che presiede alla vita. Detta legge risponde alle obiezioni suscitate dal comune buon senso; ma se si alzasse il capo al di sopra di questo mondo di illusioni, per mirare in alto e domandare a Dio: "Dimmi il segreto ed il mistero della Tua Creazione," ci si sentirebbe rispondere che ogni cosa ed ogni essere stanno nel posto che loro spetta, attivamente lavorando a ciò che deve essere fatto per adempiere lo schema generale della natura. La vita è una sinfonia, e il compito di ogni essere è di eseguire nella musica di quella sinfonia la speciale parte che gli è stata assegnata.

In tempo di guerra, tutti sono stati chiamati sotto le armi, e ciascuno venne collocato, senza riguardo alla professione, alle qualità, al valore morale dell'individuo, nel posto in cui si aveva

bisogno di lui; e questo perché "l'Appello in vista dell'Intento" doveva essere la prima considerazione. Se vi è cosa che rechi al pensatore un senso di pace, è la comprensione di tale concetto. Il dire a se stesso: "Soffro adesso per i miei falli di un'altra vita," potrà bensì appagare una mente riflessiva ed investigatrice, e lì per lì impedire la ribellione; ma potrebbe ciò mai togliere l'irritazione che la sofferenza desta nel cuore? Potrebbe mai impedire di accusare Dio di un troppo severo giudizio? Un individuo potrà bensì ammettere i suoi errori passati, ma come gli sarebbe possibile mantenere la fede in un Dio di amore e di compassione, in un Dio di misericordia, in un Dio pronto a perdonare, se non afferra quel concetto?

CAPITOLO III

L'anima ricca o povera, matura o immatura, nel venire in questo mondo traversa tre fasi nelle quali o si è arricchita o ha perduto qualche opportunità. Essa ha ricevuto luce dal Cielo Angelico, conoscenza dalla sfera dei Genii ed ha ereditato varie qualità dai genitori e dagli antenati di questo piano terrestre. Con tutte le cose che ha radunato strada facendo verso la Manifestazione, si è andata formando quel ricettacolo che è la mente. Il corpo, nel quale l'anima funziona nel piano fisico, reca anch'esso all'anima il contributo delle proprietà di tutti i mondi ai

quali ha appartenuto, del mondo minerale, vegetale ed animale. Per questo si dice che l'uomo è un universo in sé, giacché consiste di tutto ciò che è in Cielo e di tutto ciò che è in terra. "L'abbiamo fatto il Nostro *Khalif*" dice Dio nel Corano, parlando dell'uomo, e ciò vuol dire il Nostro Rappresentante, il nostro Capo al quale è affidato un universo. In verità, l'uomo stesso è l'universo.

L'essere umano, attraverso la vita, rivela tracce di tutte le condizioni nelle quali si è trovata la creta che forma il suo corpo. In questo vi sono atomi che rappresentano il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale: tutto ciò è in lui rappresentato. E non solo il corpo, ma anche la sua mente mostra tracce di tutti i regni per i quali è passata, poiché essa è l'intermediaria tra il cielo e la terra. L'uomo sperimenta la vita del Cielo, quando è cosciente della propria anima; quella della terra, quando è cosciente del proprio corpo, e sperimenta quel piano che è tra il Cielo e la terra, quand'è cosciente della propria mente. L'uomo, allorché si mostra tardo di mente, rivela il regno minerale, denso e duro che porta in sé: rivela il regno vegetale nella sua adattabilità, nelle sue facoltà produttive e creative, con le quali dà i fiori ed i frutti della propria vita, dei propri pensieri e delle proprie azioni. L'uomo rivela tracce del regno animale nelle passioni, nelle emozioni, negli affetti, nella sua disposizione a servire, a rendersi utile; e se si dovesse indicare quello che in lui rappresenta il carattere umano, bisognerebbe dire che sono gli attributi

tutti sia del Cielo, sia della terra: la tranquillità, la durezza e la forza della pietra, la natura combattiva ed insieme affettiva dell'animale, la fecondità ed utilità della pianta, le facoltà inventive, artistiche, poetiche e musicali della sfera dei Genii, la bellezza, la luce interiore, l'amore, la calma e la pace dei piani Angelici, tutte queste cose messe insieme che formano l'uomo. L'anima umana dunque consiste di tutto e quindi culmina in quella intenzione per la quale la creazione intera ha avuto luogo.

L'anima, che si manifesta sulla terra, non per questo è disgiunta dalle più alte sfere. Vive contemporaneamente in tutte le sfere, ma ne conosce meglio una, ed ignora le altre alle quali volge per così dire le spalle. In tal modo l'anima resta priva della beatitudine celeste e diviene cosciente delle difficoltà e delle limitazioni della vita terrena. Non si deve ritenere che Adamo fosse messo fuori dal Paradiso Terrestre: fu lui che voltò ad esso le spalle e così rimase esiliato dal Cielo. Le anime dei veggenti, dei santi, dei maestri e dei profeti ritengono la coscienza delle differenti sfere, ed in tal modo sono in relazione con il mondo degli Angeli, con quello dei Genii e con lo spirito di Dio.

La condizione dell'uomo diventa come quella di un prigioniero, rinchiuso nel pianterreno della casa: non ha accesso agli altri piani, anche se desidera viverci. Il segreto della vita è che ogni anima per sua natura è *Asman*, o *Akasha*, un ricettacolo che contiene un desiderio; e di ogni cosa alla quale partecipa, forma come un invo-

lucro o conchiglia, e l'esistenza di questa conchiglia dipende dalle sostanze delle quali è composta. Quindi l'anima diventa sensibile a tutte le influenze e soggetta alle leggi della sfera dalla quale trae la sussistenza propria o piuttosto la sussistenza della sua conchiglia. L'anima non può vedere se stessa; vede quello che la circonda, vede ciò in cui funziona, e così gode della comodità offertale dalla conchiglia che l'avvolge e prova gli inconvenienti e i disagi inerenti alla conchiglia stessa. Sicché essa diventa un'esiliata dal suo luogo nativo, che è l'Essere di Dio, lo Spirito Divino e, consciamente o inconsciamente, cerca di tornare alla pace ed alla felicità della patria. Dio quindi, non è la meta dell'anima, ma la sua dimora, il suo vero "sé," il suo essere reale.

Vi sono cinque sfere delle quali l'anima può avere coscienza. Che cosa sono queste sfere? Sono come le varie conchiglie o involucri, ciascuno dei quali ha un suo speciale compito.

La prima sfera della quale l'uomo, alla sua nascita, diventa cosciente, è *Nasut*, generalmente conosciuta come piano fisico. In che modo si sperimentano gli agi e i disagi di questa sfera? Per mezzo del corpo fisico, e quando vi è qualche difetto in uno degli organi dei sensi, l'anima si trova priva del modo d'impossessarsi della particolare esperienza che avrebbe voluto acquistare in questo piano fisico. Il corpo fisico è sensibile a tutti i cambiamenti di clima e dipende da molte cose nelle sue impressioni ed espressioni, rendendo anche l'anima dipendente e limitata. Quindi, nonostante tutte le ricchezze di questo

mondo, l'uomo che ha coscienza solamente di tale sfera, è ben limitato. "Dio solo è ricco, e tutte le anime viventi sulla terra sono povere." (*Corano.*)

La seconda sfera, *Malakut*, è sfera di pensiero e di immaginazione, nella quale vi è maggiore libertà e vi sono minori limitazioni che non sul piano fisico. Un uomo dotato d'intelligenza e d'immaginazione, può aggiungere alla vita quella piacevolezza e quella bellezza che perdurano nel piano fisico, e più la sua immaginazione diventa reale, più mostra di essere cosciente della sfera della mente. Tale sfera diventa il suo mondo, e non è più ristretta di esso, ma assai più estesa: è un mondo capace di contenere tutto ciò che è racchiuso nell'universo, pur disponendo ancora di altro spazio da riempire.

La terza sfera, *Djabrut*, è quella dell'anima, dove essa si trova nella sua vera dimora. Nello stato di veglia, l'anima della persona usuale tocca questa sfera solo per un momento alla volta, nel qual momento l'uomo non sa dove si trovi, e si considera distratto. Non si dice forse, quando una persona non presta attenzione, che essa è come assente da questo mondo? Ogni anima è innalzata a questa sfera, magari per un solo istante, e la vita e la luce che assorbe in essa, le danno la possibilità di sostenere le difficoltà e le lotte di questa terra. Niente al mondo potrebbe dare all'uomo la forza necessaria per vivere sulla terra, se le benedizioni del Cielo, delle quali egli è così poco cosciente, non giungessero a lui.

Le altre due sfere sono conosciute nel sonno, ma non si tratta di sfere diverse: la sola diffe-

renza è che vengono conosciute nello stato di sonno. Tali sfere sono chiamate *Malakut*, che si sperimenta nei sogni, il mondo della mente, del pensiero e dell'immaginazione; e *Djabrut*, lo stato di sonno profondo, quando anche la mente resta inoperosa: un sonno che libera l'ammalato dalle sue sofferenze e il prigioniero dal carcere, un sonno che toglie dalla mente il peso delle preoccupazioni e delle ansietà e dal corpo la stanchezza e l'esaurimento, dando così alla mente ed al corpo, riposo, tranquillità e pace, in modo che quando l'uomo si sveglia da tale sonno profondo, prova un senso di benessere, di rinnovamento, di vigore, come se gli fosse stata infusa una nuova vita. Si darebbe qualunque cosa per ottenere questo profondo sonno, benché sono ben pochi coloro che ne conoscano il vero valore. Nella veglia, questo stato di *Malakut* è raggiunto dai grandi pensatori, dai grandi inventori e dai più geniali artisti; ed ugualmente dai veggenti e dai Saggi. È allo scopo di sperimentare ciò, che tutti gli esercizi di concentrazione sono prescritti dai Maestri Spirituali ai loro discepoli. Questa più completa esperienza viene chiamata anche *Lahut*; e ve n'è un'altra ancora più alta, chiamata *Hahut* che provano solo coloro che hanno raggiunto il più alto conseguimento spirituale: questa, in vedanta, viene chiamata *Samadhi*. In essa l'individuo può aver coscienza di *Djabrut* in piena veglia ed è capace di provocare questo stato a volontà. Benché, riguardo al modo con il quale sono sperimentate, queste sfere si descrivano come cinque, esse sono

principalmente tre: *Nasut*, il piano del mondo umano; *Malakut*, la sfera dei Genii; e *Djabrut*, il mondo angelico.

Ed ecco affacciarsi la domanda: "Un' anima che si innalza a tutte queste regioni, acquista essa coscienza della sfera dei Genii e del Cielo Angelico, oppure vede solo in se stessa il mondo mentale che si crea da sé e la sfera di gioia e di pace che porta in se medesima? A ciò si può rispondere che essa incomincia col vedere il proprio mondo, quando si innalza alla sfera detta *Malakut*, provando la gioia e la pace che appartengono al proprio cuore e al proprio essere; ma ciò è solo una parte del conseguimento spirituale. Tale parte di conseguimento spirituale è ottenuta dagli *Yoghi*, mentre i Sufi differiscono da essi nella propria espansione; e sono queste le due direzioni del cammino che si rappresentano simbolicamente con le due linee della croce, la perpendicolare e l'orizzontale. La perpendicolare indica l'ascensione diretta interna da *Nasut* a *Djabrut*, nella quale si sperimenta il proprio mondo nella propria anima, mentre la linea orizzontale indica l'espansione. Il *Sufi* cerca di espandersi a misura che progredisce, poiché è l'espansione dell'anima che darà ricetta a tutte le esperienze e che alla fine diverrà cosciente di Dio abbracciando ogni cosa. L'uomo che si isola dai propri simili, per quanto possa essere avanzato spiritualmente, non sarà libero in *Malakut*, nella sfera più elevata: egli avrà una muraglia attorno a sé che gli impedirà il contatto coi Genii e perfino con gli Angeli del Cielo Angelico, e così il suo viaggio

rimarrà circoscritto. È per questo che i Sufi non si limitano ad insegnare la concentrazione e la meditazione le quali aiutano a progredire in una sola direzione, ma anche l'amore di Dio, che è espansione, ed insegnano ad aprire il cuore a tutte le creature, ciò che è la via del Cristo ed il Segno della Croce.

CAPITOLO IV

I vari caratteri provenienti dall'eredità terrestre, possono far dividere l'umanità in quattro classi, ad una delle quali appartiene ogni individuo.

La prima è quella dell'idealista che vive per i suoi ideali, un uomo di principi, intelligente, modesto, moderato in ogni cosa, paziente, di modi gentili, di natura sognatore o profondo pensatore, un uomo che ha dignità e che prende cura della sua reputazione, come se si trattasse del più delicato cristallo. Egli ha contatto con la terra come l'uccello che fa il suo nido in un albero, in alto, e scende a raccogliere qualche granello quando ha fame, per poi volar via. Egli dimora in terra perché è nato in essa, ma in realtà vive nei suoi pensieri. La terra e quel che le appartiene è per lui talvolta un bisogno, ma ciò non costituisce la sua aspirazione.

La seconda classe è quella dell'artista, non necessariamente di professione, ma di temperamento, e come tale egli mostra discernimento in amore; ha decise simpatie ed antipatie, è in-

telligente, spiritoso, osserva le convenzioni, senza rendersi schiavo di esse; prende nota di tutto, ma non si rivela interamente; è evasivo di natura, eppure tenero ed affettuoso; è distinto, eppure semplice; amante della società, sebbene indipendente da essa. Egli è simile al daino delle selve, che un momento sta in un dato luogo, e un altro momento è già molto lontano di lí. Si può credere, quando si venga a contatto con un tale individuo, di poterlo possedere, ma l'istante appresso si vedrà che è ben lontano e tutt'altro che a portata di mano. Questo è il tipo d'uomo di cui molti dicono: "Non lo posso comprendere."

La terza classe è quella dell'uomo materiale; materiale nelle sue vedute, privo di amore per il bello, preoccupato solo di quel che gli abbisogna, abile, ma non saggio. Trascorre l'esistenza inseguendo il guadagno terrestre, ignorando la bellezza che la vita può offrire; di giorno in giorno, aspetta quel guadagno per cui lavora. Questo è l'uomo del quale si può dire che stia in attesa del giorno in cui arriveranno le sue navi.

La quarta classe è quella dell'uomo dai desideri mondani, che gode del mangiare e del bere; ciò che gli interessa è il benessere materiale, i piaceri del momento, le gioie effimere; egli è schiavo delle sue passioni e delle cose della terra. Non s'interessa che a se stesso, non appartiene a nessuno e in realtà nessuno gli appartiene; egli è gaio e spensierato di natura, ma va anche soggetto a depressione ed a scoraggiamento. Nell'insieme si può dire che egli viva per mangiare.

Queste qualità dei quattro diversi gruppi ap-

partengono al corpo che la terra offre all'anima e quelle del terzo e del quarto gruppo piú spiccatamente di quelle del primo e del secondo. È per mezzo loro che si può rintracciare le origini di questa creta che l'anima ha ornata ed ha chiamata: "me stesso," questa creta che è passata per tante diverse condizioni nel corso delle manipolazioni subite, e che attraverso il regno mineralé, il vegetale e l'animale si è sviluppata finché è stata adoperata per la figura dell'uomo. "In verità, nell'uomo è riflesso tutto quel che vi è nella terra e nel Cielo."

Le domande: "Perché le anime vengono sulla terra? Perché la creazione ha avuto luogo? Qual è lo scopo di questa Manifestazione?" possono trovare la risposta in una sola parola: la *Sodisfazione*, la sodisfazione di Dio. E perché Dio non è sodisfatto, senza di ciò? Perché Egli è l'Unico Essere, ed il desiderio dell'Essere è di divenire cosciente della propria esistenza. Tale coscienza sperimenta la vita a traverso varie vie, sotto vari nomi e sotto varie forme, e nell'uomo, questa coscienza di essere raggiunge il culmine. Parlando semplicemente, si può dire che è per mezzo dell'uomo che Dio sperimenta la vita nella sua massima perfezione. A chi dunque chiedesse: "Se tale è lo scopo, qual è il dovere dell'uomo?"; si può rispondere che il suo piú sacro dovere è di raggiungere quella perfetta coscienza che è il suo *Dharma*, la sua vera religione. Per adempiere questo dovere, egli dovrà forse lottare con se stesso, sopportare dolori e pene, dovrà forse sostenere molte prove. Mediante non pochi

sacrifici ed esercitandosi nella rinunzia, raggiungerà quella coscienza che è la coscienza di Dio, nella quale risiede ogni perfezione. Ma perché deve l'uomo soffrire e sacrificarsi per il suo Dio? Giunto alla fine dei patimenti e dei sacrifici egli dovrà accorgersi che sebbene da principio li abbia accettati per l'amore di Dio, in ultima analisi, risulta che le rinunzie sono state fatte per se stesso. Colui che ha un egoismo sciocco, è veramente egoista; chi ha un egoismo saggio si mostra invece, alla fine, scevro di egoismo.

Ed ora si affaccia l'altra domanda: "Come si riesce a raggiungere questa coscienza?" Si raggiunge col rendersi coscienti di se stessi. Prima di tutto l'uomo deve rendersi conto di sé e di che cosa sia formato: è formato di spirito e di materia; contiene in sé i mondi minerali, i vegetali e gli animali, il Genio e l'Angelo, ed è suo compito di equilibrare tutto ciò, sapendo che non è stato creato né per essere spirituale come l'Angelo, né materiale come l'animale. Quando egli prenderà la giusta media, sarà certamente sulla via retta che è destinata all'essere umano e che lo porterà direttamente alla Meta. "Angusta è la porta e stretto il sentiero:" stretto, perché qualunque passo fatto da un lato o dall'altro di esso, condurrebbe ad un'altra via. *L'equilibrio è la nota fondamentale del conseguimento spirituale.* Per raggiungere lo scopo di diventare coscienti del Divino, la prima condizione è di far sé che Dio diventi una realtà, in modo che non sia più una immaginazione. Appena attuata la concezione dell'Ideale di Dio, colui che Lo adora diventa la

Verità. Non vi è religione più grande della Verità. Allora la Verità non è più quel che egli ricerca, ma diviene il suo proprio essere, e nella luce di questa Verità assoluta, egli trova ogni conoscenza. Non vi è più domanda che resti senza risposta: quel continuo "perché?" che sempre sorge nel cuore dell'uomo, non ha più ragione di essere, giacché con ogni "perché" sorge anche la relativa risposta. Il momento che un uomo è diventato proprietario di una casa, conosce tutto quel che essa contiene: all'estraneo riuscirà difficile trovare una data camera ma non a chi abita nella dimora conosciuta. Nella ricerca della Verità viene sradicata l'ignoranza: questa è proprio tolta dal cuore, e la visione diventa estesa, vasta, come lo sguardo di Dio. Allora nasce lo spirito Divino, lo spirito che è chiamato Divinità.

La sfera dei Genii, ha essa altrettanti mondi quanti sono i pianeti dell'universo? Sì, ed altrettanto diversi l'uno dall'altro quanto lo sono gli stessi pianeti, ma non così distanti, né così poco in comunicazione l'uno con l'altro come nell'universo. E il cielo degli Angeli, è anch'esso creato sullo stesso modello? Sì. Ma il nostro universo e anche quello dei Genii sono modellati sul medesimo stampo di quello degli Angeli? Quale vita si conduce nelle diverse sfere? E a che cosa essa è simile? È difficile spiegarlo, difficile formulare una risposta; ma potrebbe servire di esempio la differenza che corre tra la vita delle varie creature. Gli uccelli possono volare sopra i mari e sopra le foreste, sulle colline e sulle vallate; si sentono

all'unisono con la natura ed esprimono la loro gioia in canti; mentre i daini, nelle selve, vivono nelle caverne delle montagne, si dissetano alle sorgenti naturali, si muovono in larghi spazii, guardando l'orizzonte dalla mattina alla sera; il sole indica loro le ore e la luna serve loro da lampada. E consideriamo ora la vita nostra, la vita degli esseri umani nelle città popolate, i giorni passati nelle officine, le notti in ambienti chiusi, lontani da Dio, lontani dalla natura e perfino da se stessi; una vita tutta presa dalla lotta per l'esistenza, una lotta sempre crescente, della quale non si vede la fine. Ecco un quadro che può aiutarci ad immaginare quale sia la vita degli Angeli nei piú alti Cieli, quale quella dei Genii nei Cieli medii, ed in paragone con la loro, quale sia la nostra vita, come esseri umani nell'universo.

Vi sono dei soli, vi sono delle lune nei mondi degli Angeli e dei Genii, come nel nostro? Sì, questo nostro sistema solare esterno è il riflesso di un sistema solare interno. Che differenza vi è nel tempo, tra il concetto che ne abbiamo noi e l'idea che ne hanno loro? Vi è una differenza enorme. È impossibile esprimere con parole l'idea esatta di questa differenza; ma per darne un concetto, potremmo dire che l'anno nostro è l'ora dei Genii ed il momento degli Angeli. Vi sono Angeli e Genii che hanno la vita piú o meno breve gli uni degli altri, come in questo mondo? Certo, ma non si può paragonare la durata della vita loro a quella degli esseri umani. Vi sono differenze tra un Angelo

e l'altro e tra un Genio e l'altro, come tra i diversi uomini? Ve ne sono senza dubbio, ma meno tra i Genii che tra gli uomini, e meno ancora tra gli Angeli. E quanto alla durata della permanenza di ogni anima nel Cielo degli Angeli e nella sfera dei Genii? La velocità nel cammino di ogni anima è diversa, secondo la diversa velocità con la quale ciascuna si manifesta; e poi si tratta di un'altra dimensione. La differenza di velocità è come quella che corre tra il camminare sulla terra, navigare sull'acqua e volare nell'aria. La differenza di rapidità tra anima e anima è come quella che passa tra un ragazzo il cui progressivo sviluppo intellettuale lo rende capace di imparare in dieci anni un dato numero di cognizioni ed un individuo che non le potrebbe apprendere anche se ne vivesse cento.

Tuttavia, "chi va piano va sano" dice il proverbio, e le anime che mantengono equilibrio e ritmo, attraverso la loro Manifestazione, imparano ed esperimentano molto di piú che non mediante una rapida corsa attraverso i Cieli.

CAPITOLO V

La parola *Akasha*, nel linguaggio degli Indú esprime un significato che ne spiega anche lo scopo: un "ricettacolo" o ambiente preparato per accogliere una data cosa. Non significa necessariamente quel che l'uomo chiama Cielo, benché il Cielo sia un "ricettacolo." Sul modello

dell'*Akasha* è stata fondata tutta la creazione. Gli organi dei sensi, gli orecchi, gli occhi, le narici, la bocca, tutti rappresentano vari aspetti dell'*Akasha*, e così è costituito il corpo umano. Lo scopo di questa costituzione è inerente alla stessa sua natura. Come lo scopo degli orecchi è l'udire, delle narici il respirare, degli occhi il vedere, così è dell'intero corpo, il cui scopo è di sperimentare la vita pienamente; e per la mente il corpo diviene appunto un veicolo che le permette di sperimentarla così. Per rendere il suono più udibile si fabbricano delle cupole ed altre costruzioni in cui la risonanza viene amplificata e la voce e le parole diventano più distinte. Ugualmente la struttura del corpo è intesa a rendere più chiaro tutto ciò che è percettibile, e la natura di esso è di servire all'anima di veicolo per sperimentare la vita più pienamente. Siccome però l'uomo, per generazioni e generazioni, ha condotto un'esistenza sempre più artificiale, si è scostato sempre più dalla natura e quindi questo veicolo che era in origine uno strumento perfetto, destinato a sperimentare la vita completamente, è andato divenendo sempre meno capace di conseguire tale scopo. Ed è questa incapacità di sperimentare pienamente la vita coll'innato desiderio di farlo, che spinge l'anima a lottare per il conseguimento spirituale. L'uomo, quando non conosce una cosa, è portato a credere che non esista, e questa è la causa del materialismo; ma la tendenza allo sviluppo spirituale vi è sempre come desiderio innato, sentito consciamente o inconsciamente da ogni anima, sia essa spirituale o materiale. E quindi

una persona, anche materiale, ha in fondo al cuore l'aspirazione silenziosa ad esaminare le profondità di quell'ideale spirituale che pur ripudia. L'ufficio dei sensi è di sperimentare, di assaggiare, di odorare, di toccare, di udire e di vedere, ma al di fuori di questi sensi multipli, vi è il senso interiore che è uno. Questo senso unico diventa multiplo unicamente perché deve agire mediante organi diversi; ma è sempre lo stesso senso che ascolta, odora, assapora, sente e tocca. Sperimentando la vita per mezzo di vari organi, l'uomo divide il senso unico in cinque sensi diversi. La profondità del senso interno ha più sottigliezze di quel che si possa immaginare: quando esso trova la sua libera espressione, non solo sperimenta l'esistenza in modo molto più intenso per mezzo dei sensi, ma può perfino rendersi da essi indipendente, penetrando profondamente nella vita e, come dice Kabir: "Vedere senza occhi e udire senza orecchi." Ciò si spiega, in quanto tutto ciò che esiste è contenuto in un ricettacolo, cioè nell'*Akasha*; ed essendo nell'*Akasha*, la natura di ogni cosa viene rivelata. Parlando chiaramente, in questo mondo, non vi è cosa che non si esprima. Ogni oggetto ed ogni essere continuamente proclama la sua natura, il suo carattere, il suo segreto; e più il senso interno è aperto, più diventa capace di udire la voce di tutte le cose. Questo senso esiste in tutti, ma generalmente è nascosto, sepolto, e quell'averlo seppellito, reca malessere, giacché è cosa vivente: è anzi l'unica cosa vivente che esista. In ciò è riposto il segreto del concetto della "Parola per-

duta." Il senso interno, una volta demolite le muraglie che lo circondavano, tenendolo rinchiuso, respira quella gioia e quella libertà che è essenzialmente il possesso dell'anima: l'anima è in procinto di realizzarsi. Ogni malessere, da qualunque causa provenga, deriva dalla mancanza di comprensione. Più il senso interno è velato, e più l'anima si trova al buio; il segno dunque delle anime illuminate è la loro prontezza a comprendere; ed è anche facile quindi riconciliare tali anime. Allorché un individuo sa capire se stesso, sa anche far capire meglio ad un altro; ma quando egli stesso resta perplesso, invece di aiutare gli altri a meglio intendere, non fa che confonderli. In questo modo si producono i malintesi.

Gli organi dei sensi sono *Akasha* o ricettacoli, ed hanno una natura più o meno fina. Più un organo è raffinato e meglio percepisce, la grossolanità togliendo all'organo la capacità di percepire. Questo mostra che il corpo può paragonarsi ad una casa fatta di specchi. I poeti persiani lo hanno chiamato "Tempio di specchi," "*Aina Khama*." L'occhio sta come uno specchio di fronte a tutto ciò che è visibile, riflettendo tutto quel che vede. Gli orecchi sono i ricettacoli destinati a fare eco ad ogni suono che li colpisce. I sensi del tatto e del gusto sono più grossolani di quelli della vista e dell'udito, ma la loro natura è la stessa: tutti i sapori dolci, acidi o salati e la sensazione di caldo e di freddo, sono da essi percepiti ed agiscono come specchi nei quali gli oggetti si riflettono. Quindi, come

vediamo noi stessi riflessi nello specchio, così il corpo umano funziona da specchio, in cui ogni esperienza della vita esterna si riflette ed è resa chiara. Se lo specchio è impolverato, non presenta chiaramente l'immagine riflessa, e così anche le esperienze della vita non sono chiare, quando il corpo non è stato debitamente curato dal punto di vista spirituale. Le Sacre Scritture dicono che il corpo è il tempio di Dio, ma la vera interpretazione di questo passo sarebbe che il corpo è fatto per essere il tempio di Dio; ed un tempio non può chiamarsi di Dio, se Dio non è stato portato e collocato in esso. Allorché un'anima si sente depressa, vi deve naturalmente essere qualche cosa che non funziona bene nel suo veicolo. Quando uno scrittore che si mette al lavoro non trova la penna in buone condizioni, ne è irritato; non vi è niente di difettoso nell'autore: è solo la penna che non funziona bene. Non vi è dispiacere che venga direttamente dall'anima, l'anima per natura essendo felice, l'anima essendo la felicità stessa. Essa diventa infelice quando vi è qualche difetto nel suo veicolo, che è lo strumento col quale sperimenta la vita. La cura del corpo, perciò, è il primo, e il più importante principio della religione. L'essere pii, senza questa cura, è di poca efficacia. L'anima si manifesta nel mondo per poter sperimentare le varie fasi di tale Manifestazione, senza però smarrire la via e perdersi, onde riuscire invece a raggiungere la sua libertà originale ed avere in più l'esperienza e la conoscenza che ha acquistata nella vita terrena. I

varî esercizi che fanno i *Sufi* e gli *Yoghi*, a fine di mettere la mente ed il corpo in grado di sperimentare la vita piú pienamente, esercizi che consistono in digiuni, in atteggiamenti, in varie posizioni, in movimenti, tutto questo aiuta a esercitare l'organismo, affinché diventi il veicolo adatto a compiere l'esperienza della vita. Il dono di fare cose prodigiose, come la psicometria, il risentire l'atmosfera dei varî luoghi, degli oggetti, delle persone, tutto ciò si ottiene quando il corpo è a questo preparato. Una persona può essere intelligente, svelta, istruita, buona, pia, eppure il suo senso di percepire può non essere completamente desto. Dobbiamo ricordare, come principio essenziale della vita, che la Manifestazione era destinata ad una osservazione interna ed esterna della vita piú profonda della solita.

La piú grande infelicità che l'uomo prova è cagionata dalla mancanza di dominio; egli è infelice quando, sapendo di aver il potere di dominare, non può attuarlo. La tristezza deriva dalla limitazione, nelle sue varie forme: mancanza di percezione, mancanza di padronanza su se stesso o sulle condizioni esterne, o mancanza di quella sostanza che è la stessa felicità, e cioè dell'amore. Vi può essere mancanza di comprensione, benché vi sia amore; mancanza di amore in seguito a mancanza di comprensione; e vi possono essere entrambe le cose con mancanza di potere. Allorché l'amore ha raggiunto la sua perfezione, porterà con sé questi tre poteri; e quando l'amore diventa potere, diventa anche

comprensione. La natura dell'amore è come quella dell'acqua nelle profondità della terra. Se non si scava sufficientemente, si trova sabbia, non acqua, ma se si va piú in fondo, si trova l'acqua. Molti di coloro che amano Dio perdono la pazienza, perdono la fiducia e la speranza: coloro hanno trovato la sabbia, senza raggiungere l'acqua, ma allorché scavano piú profondamente, rinvengono l'acqua.

Allo stesso modo che vi sono differenti organi dei sensi, vi sono anche cinque centri di percezione interna, e tali centri indicano la sede delle facoltà intuitive. Due di questi centri sono di grande importanza, il cuore e la testa. Se il tirocinio dei *Sufi* differisce da quello degli *Yoghi*, è nell'esercitare contemporaneamente questi due centri, ciò che produce equilibrio. La testa senza il cuore è intelletto arido; il cuore, senza la testa, porta ad uno stato di squilibrio: l'equilibrio consiste dunque nell'uso della testa e del cuore, ed il tirocinio dei *Sufi* si basa su questo principio. I centri si possono paragonare agli interstizi che si trovano, ad esempio, nella mela. Si tratta di *Akasha*, di spazii, di ricettacoli in cui vengono risentiti non solo l'oggetto dell'odorato, del tatto, dell'udito e della vista, ma anche i pensieri e i sentimenti altrui, lo stato dell'atmosfera, la gioia o il dispiacere del prossimo; e se il senso della percezione è molto sviluppato, perfino il passato, il presente e l'avvenire vengono rivelati. Se l'uomo non percepisce a questo modo, non significa che ciò sia estraneo alla sua natura, ma soltanto che l'anima non ha sviluppato sufficientemente

temente nel corpo questa facoltà di percezione. L'assenza di tale acuta percezione naturalmente è causa di depressione e di turbamento, giacché l'anima anela ad una percezione profonda, e prova confusione, e talvolta agitazione, quando questa non è abbastanza sviluppata, come i ciechi risentono un'agitazione nervosa perché il desiderio interiore è quello di vedere, e quando l'organo della vista viene a mancare, si sentono turbati. Generalmente è questa la causa che in molte anime provoca turbamento. Oltre a ciò la vita che si conduce è una vita artificiale nociva all'uomo. Non è necessario far ricerche nelle antiche tradizioni per scoprire la verità intorno a ciò, poiché anche oggi, nelle persone che conducono una vita più semplice, meno artificiale, più conforme alla natura, prossima a questa, le facoltà intuitive sono più sviluppate, ed esse mostrano di sentirsi più felici.

I centri ai quali abbiamo accennato vengono ostruiti dall'uso di alcuni cibi e dal condurre una vita troppo materiale. Questi centri sono collocati in determinati posti; e allo stesso modo che nelle caverne di alcune montagne, dove il sole non giunge e l'aria non penetra, vi si trovano certe piante, ma ben a stento possono viverci, così avviene anche ai centri di percezione collocati nel corpo umano: il corpo viene nutrito mediante il cibo, ma questi centri restano privi di nutrimento. Il corpo fisico è costituito di materia, e la sua sostanza è materia; ma i centri di percezione sono fatti di una materia più fine e, benché siano collocati nel corpo umano, nessun

nutrimento può giungere loro, se non quello che viene inalato col respiro, la fine sostanza del quale non è nemmeno visibile. Nel linguaggio dei mistici essa vien chiamata *Nur*, che significa luce. Il corpo poi ha bisogno non solo di cibo, ma anche di respiro, vale a dire di vibrazione, e questa gli vien data per mezzo della ripetizione di alcune parole sacre. Il suono, le vocali, la composizione delle parole sacre è cosa chimica, ed è questo processo che dagli antichi filosofi veniva chiamato *chemi* o *alchimia*. Questi centri sono gli *Akashas* o cupole, nelle quali ogni suono ha un'eco, e l'eco, una volta destata in questa *Akasha* o *Asman*, si ripercuote in tutte le altre *Asmans* che esistono nell'interno e nell'esterno. Quindi la ripetizione di una parola sacra non solo riguarda se stessi e la propria vita, ma si espande e si innalza più in alto di quel che l'uomo possa immaginare e più largamente di quel che ci sia dato percepire. In verità, ogni atto mette in moto ogni atomo dell'intero universo.

Il senso interno, una volta raggiunta una certa acutezza rivela questo suo sviluppo in primo luogo nell'operare per mezzo degli organi dei sensi: la vista diventa più chiara, l'udito più acuto, il tatto più fino, e ugualmente il senso del gusto e dell'odorato. Perciò molti tra quelli che percorrono il sentiero mistico, diventano sensibilissimi e lo diventano sempre più, a misura che progrediscono spiritualmente. Siccome il livello normale di salute conosciuto dalle persone comuni è molto al di sotto dell'ideale mistico, accade spesso che la sensibilità di una persona

di temperamento mistico sembri strana agli occhi dei non iniziati. Questa sensibilità, tuttavia, quando viene sviluppata con tirocinio spirituale e tenuta a freno, è la prima manifestazione che si produce nella vita del Veggente. Il corpo copre l'anima e la tiene in uno stato di cecità, privandola della libertà di potersi esplicitare in percezioni fini ed acute, rendendola prigioniera. Quando i centri del corpo sono desti e funzionano, allora l'anima sperimenta la vita in modo più chiaro e naturalmente si dissipano le nubi che cagionavano depressione. L'anima incomincia ad affacciarsi alla vita con speranza, con fiducia, con coraggio, raggiungendo così quella forza e quella comprensione che è necessaria nella lotta dell'esistenza. L'intelletto, quando ha progredito ancora un po', incomincia a vedere quel che tutti gli occhi non possono scorgere, cioè le forze più sottili della natura che si manifestano nel colore e nella forma. Parecchie persone parlano molto di questo, ed altre fanno molto e dicono poco, perché non considerano saggio il parlare di ciò che le persone accanto a loro non vedono. E tra quelli che parlano molto di quel che vedono, e che gli altri non possono vedere, si troverà difficilmente un individuo che veda realmente. Non vi è dubbio peraltro che, a misura che la vista dell'individuo diventa più acuta, per prima cosa gli appaiono i colori dei vari elementi che operano nella natura, in secondo luogo gli è resa visibile l'atmosfera che si forma attorno all'uomo, atmosfera composta di atomi semi-materiali e che vien chiamata "aura." Le

sue varie tinte indicano vari significati, giacché nulla vi è in questo mondo che non abbia il suo significato. Gli individui che si dedicano alla ricerca del senso della vita in tutti i suoi aspetti, vi ritrovano la "parola" che per loro era perduta. Indubbiamente l'esistenza di una persona che raggiunge tale sensibilità diventa difficile, specialmente se deve vivere in mezzo alla folla. Per questo motivo i Bramini conducevano una vita appartata, cosa che è stata biasimata da taluni che ne ignoravano la ragione. I vari esercizi di respirazione sono di grande aiuto nel tirocinio tanto della mente quanto del corpo per renderli maggiormente percettivi e divenir così veicoli adatti a conseguire lo scopo della vita.

CAPITOLO VI

LA MENTE

La mente è stata creata dopo il corpo; e quindi la sua forma è quella del corpo. Leggiamo nell'Antico Testamento che i Cieli vennero fatti dopo la terra. Il vero luogo nel quale i Cieli sono stati creati è dentro l'uomo. La mente è composta di tutto ciò che si impara, che si prova, che si ama, che si ricorda, e quindi l'uomo è ciò che la sua mente contiene. Se la sua mente contiene tristezza, l'uomo è triste; se gioia, egli è giocondo; se contiene l'idea della vittoria riesce vittorioso; se l'idea della sconfitta, la sconfitta lo attende dovunque egli si rivolga. La mente

è un ricettacolo in cui l'uomo accumula tutto quel che impara e che prova nella vita. In una parola l'uomo è la sua mente. Quanto veraci sono le dichiarazioni dei Dervisci, i quali, seduti sulla nuda terra e ricoperti di cenci, si chiamano l'un l'altro col titolo di "Re dei Re" o con quello di "Monarca dei Monarchi!" Questo è il loro solito modo di rivolgersi la parola. La loro voce è quella della vera democrazia; e infatti questa loro dichiarazione indica che essi hanno coscienza del Regno di Dio. La mente poi, non solo è il luogo ove sono custoditi i tesori di tutte le cognizioni apprese, ma per natura sua è creatrice. Essa fa le sue composizioni intorno a ciò che ha imparato, e non si limita a creare oggetti coll'immaginazione, ma finisce il suo compito quando le cose immaginate prendono corpo nel mondo materiale. Tanto i Cieli, quanto le regioni infernali, sono creazioni della mente; ed essi vengono sperimentati nella mente.

Ma ora sorge la domanda: il corpo, non nasce esso con una mente? La mente non esisteva prima del corpo? Sì, essa esisteva prima. Esisteva come *Akasha* o ricettacolo. Ed era questo formato su un dato modello, su un dato tipo? I primi tratti di questo *Akasha* si vanno delineando per mezzo delle impressioni che colpiscono profondamente l'anima, mentre essa si sprigiona dallo Spirito Infinito e si dirige verso la Manifestazione. Se paragoniamo lo Spirito Infinito al sole, l'anima sarà un suo raggio. La natura dell'anima è di raccogliere sul suo cammino tutto quello che può e che per caso incontra,

formandone un dato stampo. È questo assieme d'impressioni che ha aiutato in primo luogo a dare una data forma alla mente. Questa manifesta per mezzo del corpo, col quale è unita e identificata, tale originario carattere e tale natura. L'impronta del carattere e della natura dei genitori, degli antenati, della nazione e della razza, si sovrappone a questa prima impronta che l'anima ha ricevuto strada facendo. Se una data personalità ha prodotto profonda impressione sulla mente nel suo cammino verso la Manifestazione, nel corso della sua vita appariranno chiaramente le caratteristiche di questa personalità vissuta nel passato. In ciò si può scoprire il segreto della dottrina della reincarnazione professata dagli Indù. Vi sono anime che vengono dall'Infinito all'esistenza finita, e vi sono spiriti che ritornano dall'esistenza finita all'Infinito incontrandosi lungo la via. Può essere un'impressione in particolare, e possono essere impressioni multiple che aiutano a modellare quell'*Akasha* che, una volta unito al corpo, diventa la mente, poiché la mente non è completa finché non sia riempita dalle conoscenze e dalle esperienze che l'anima acquista per mezzo del corpo fisico.

La mente non è necessariamente il cervello: essa è un ricettacolo, un'*Akasha* che contiene tutte le esperienze che facciamo nel corso della vita, tutte le impressioni che riceviamo per mezzo dei cinque sensi; e non è solo entro il corpo, ma anche attorno ad esso. I centri di percezione riflettono ogni pensiero, ogni sentimento, ed allora l'uomo sente che la mente è in se mede-

simo. In realtà, il corpo risiede nella mente e la mente nel corpo. Allo stesso modo che l'occhio riflette un oggetto che gli sta dinanzi, così i centri di percezione riflettono ogni pensiero ed ogni sentimento. Per esempio l'uomo risente nel centro chiamato plesso solare le sensazioni di gioia o di depressione; ciò non significa che queste sensazioni si trovino lì, ma che il suddetto centro è sensibile alle impressioni di tal genere. La mente, per intendersi, potrebbe essere chiamata sostanza, sostanza non fisica, ma diversa dalla materia nella sua natura e nel suo carattere. Vi sono oggetti che danno maggior risonanza al suono ed altri che rispondono al suono piú debolmente; vi sono oggetti sonori, come quelli di metallo che rimandano il suono chiaramente, ed altri, come le pietre, i blocchi di legno, che non rispondono al suono. Questa è la differenza tra la mente ed il corpo. La mente, per l'intelligenza, è un veicolo molto migliore del corpo; quindi, malgrado che la prima riceva le impressioni della vita anche a traverso gli organi fisici dei sensi, essa è in se stessa maggiormente percettiva e può sperimentare la vita nei suoi varî aspetti, anche stando al di fuori del corpo. In altre parole, la mente può vedere per conto suo, può anche udire senza orecchi, poiché ha occhi e orecchi propri. Benché gli occhi e gli orecchi sieno necessari per vedere ed udire, pure vi sono cose che gli occhi e le orecchie materiali non possono vedere né udire, cose che la mente vede e ode. Piú la mente diviene indipendente dai sensi fisici, piú liberamente percepisce la vita e

piú diventa capace di fare il maggiore uso possibile degli organi fisici.

Alla domanda se la mente abbia una determinata forma, si può rispondere che essa ha la stessa forma di ciò che ha maggiormente impressionata l'anima, e se ci vien richiesto quale sia la forma che abbia maggiormente impressionata l'anima, possiamo rispondere che è la sua stessa. Quindi, quando l'uomo dice "io," si identifica con la forma che è piú impressa nella sua mente; e questa è la sua propria.

Ma la mente è un mondo in se stessa, un mondo magico, un mondo che può con somma facilità essere modificato, e rapidamente cambiato, in paragone del mondo fisico. Il fenomeno della mente è grande, e si potrebbero compiere dei miracoli se solo si avesse in mano la chiave di essa. La difficoltà consiste nel fatto che l'uomo si fissa talmente sul suo corpo fisico, che a mala pena si rende conto in questa vita di avere anche una mente. Quel che l'uomo sa di se stesso è quel che riguarda il suo corpo e lo sa per mezzo della mente; in verità l'uomo è la propria mente.

La mente non è solo l'*Akasha* che contiene tutto quel che si impara e che si prova a traverso la vita, ma ha cinque aspetti, ciascuno dei quali ha la propria funzione. Uno di essi potrebbe venir piú specialmente chiamato mente, e rivela il potere del Creatore.

Tutto quel che si presenta al nostro sguardo, tutti gli oggetti composti dall'abilità dell'uomo, tutte le condizioni che si producono lungo la

vita, siano esse favorevoli o sfavorevoli, tutto è creato dalla mente umana: o da una mente in particolare, o collettivamente, da un gruppo di menti. Le sconfitte dell' uomo nella vita e l' impressione ch' egli ha della propria limitazione, lo mantengono nell' ignoranza del grande potere racchiuso nella sua mente.

La vita dell' uomo è un fenomeno della sua mente; la sua felicità e le sue vittorie, le sue pene e le sue sconfitte sono il prodotto della propria mente, della quale egli sa tanto poco. Se questo segreto fosse da tutti conosciuto, nessuno sarebbe infelice, nessun' anima sperimenterebbe la sconfitta, poiché l' infelicità e la sconfitta non sono naturali: la cosa naturale è di ottenere tutto ciò di cui l' uomo abbisogna e che desidera. La questione essenziale è di conoscere l' oggetto dei nostri desideri e il modo di ottenerlo. In questo senso, Emerson dice: " Guardatevi da quel che desiderate, poiché l' otterrete. " La vita intera è una continua lezione, e per colui che veramente impara dalla vita, la conoscenza che acquista non è mai sufficiente: piú apprende, e piú gli resta da apprendere. Il segreto di questo concetto è espresso nel Corano: " Sia — Egli disse: — e fu. " I Veggenti ed i Conoscitori della vita sono a conoscenza di ciò, non solo teoricamente, ma anche per esperienza.

La mente ha la potenza di creare: crea tutto; ma da che cosa crea? Dalla confusa *Mâyâ*, che è una sostanza soggetta al cambiamento, alla morte, alla distruzione. Ad ogni modo, la potenza della mente è fuori di dubbio e ci insegna che in via

generale le nostre pene e le nostre sconfitte sono causate dalla nostra mente, piú che da quella altrui, e se ce le lasciamo provocare dalla mente degli altri è segno che la nostra non funziona bene. La nozione della potenza della mente quindi merita di essere ben conosciuta: per essa il concetto morale della vita è meglio inteso, l' uomo impara ciò che è giusto e ciò che è *ingiusto*, ciò che è bene e ciò che è male, e giudica solo *se stesso*, vedendo nella propria vita queste due cose opposte: la persona e il carattere. Allorché si scorge la follia altrui e si vuole giudicare gli altri, vuol dire che il proprio senso di giustizia non si è ancora destato. I Grandi, la cui personalità ha portato consolazione e guarigione al prossimo, erano coloro che facevano uso del loro senso di giustizia solo per giudicare se stessi, che erano intenti a correggere se medesimi delle proprie follie; ed essendo così intenti a correggere se stessi, nemmeno avevano tempo, nella loro vita, di giudicare gli altri. L' insegnamento di Cristo: " Non giudicate, perché non siate giudicati " rimarrà sempre il piú grande da seguire.

La mente è come una conchiglia magica, nella quale un dato disegno è tracciato dall' immaginazione, e la stessa immaginazione si materializza così sulla sua superficie; ed allora alle domande: " Perché tutto quel che l' uomo crede non è sempre vero? Perché tutto quel che egli desidera non sempre si realizza? " si può rispondere che le limitazioni dell' uomo sono tali che egli seppellisce, per così dire, nella sua mente, la Divina

Potenza Creativa. La vita lo getta in una tale confusione, che ci sarà appena una persona su mille la quale sappia veramente ciò che voglia, ed una, su un milione, che sappia anche perché lo voglia; ed in mezzo a piú milioni, forse non se ne troverà una che sappia perché dovrebbe volerlo o non volerlo. Per quanto sia grande la potenza della mente, si deve ricordare che "l'Uomo propone e Dio dispone"; e questo si verificherà immancabilmente, ogni qual volta l'uomo si schieri contro la volontà di Dio Onnipotente. Quindi il sentiero dei Santi, in questo mondo, è quello di ricercare con sottomissione, la volontà di Dio, affine di poter nuotare in tal modo con la grande Corrente, cosí che, con l'appagamento del loro desiderio, possa compiersi l'intenzione di Dio.

La chiave che apre la mente è la conoscenza della vita. Non vi è che una vera chiave; ciò s'impara in un attimo, ma per natura siamo inclinati a dimenticare. La chiave della mente, ripeto, è la conoscenza della vita: si tratta della psicologia della vita, e ben pochi sono coloro che la conoscono profondamente. L'uomo ha la facoltà di conoscere, ma è cosí assorto nella propria esistenza, da non poter consacrare il tempo voluto all'esercizio della psicologia di essa, che pure è la cosa piú preziosa al mondo. L'individuo che si esercita nella psicologia della vita, prima di proferire una parola riflette a quale effetto possa produrre sull'atmosfera, sulla persona a cui verrebbe diretta, su tutto l'insieme della vita. Ogni parola è una materializzazione di un pensiero e

una potenza dinamica. Se si riflettesse intorno a ciò, si concluderebbe che ogni minimo pensiero, ogni minimo sentimento, ogni movimento, perfino un sorriso, perfino l'aggrottare delle sopracciglia, tutte queste cose, per quanto sembrano insignificanti, hanno una ripercussione; e se si considerassero gli effetti di una causa, prima di tradurla in pensieri, in parole e in atti, si diventerebbe saggi. Ma in genere l'uomo fa tutto meccanicamente, sotto l'influenza delle condizioni del momento, dell'irritazione, della depressione, e cosí l'individuo vive una vita senza direzione o in altre parole, senza padronanza. Quel che la conoscenza spirituale ci fa acquistare è proprio il dominio di noi stessi, insegnandoci essa quali conseguenze potrebbero avere le nostre azioni. L'uomo non può acquistare questa conoscenza in tutta la sua perfezione, poichè le anime hanno le loro limitazioni; ma dobbiamo lottare in ogni modo per ottenerla, mediante essa compiendosi l'intenzione di Dio. Pur avendo tale conoscenza, questa non può rendere l'uomo completo nella sua capacità; occorre pure il tirocinio, e questo tirocinio può durare anche tutta la vita. All'individuo dotato di questa conoscenza sembrerà di fare ogni giorno piú errori; ma non è cosí: è invece la sua vista interiore che diventa piú acuta. Ma quale mai è la condizione di coloro che non pensano a tutto questo? Ogni cambiamento di disposizione d'animo, ogni emozione, muta le loro azioni, le loro parole, i loro pensieri, e cosí essi non possono mai compiere le cose che erano destinati a compiere; la loro vita trascorre in di-

sfatte ed in errori, ed alla fine guadagneranno soltanto ciò che avran compiuto. Resta dunque sempre vero che la vita è una opportunità la quale ci viene offerta e che ogni momento di essa è prezioso. Bisogna ottenere la capacità di dominare se stessi; se un individuo raggiunge ciò, egli ha già fatto molto nell'esistenza.

La mente ha cinque aspetti, che si distinguono come varî dipartimenti, ciascuno dei quali ha il proprio lavoro da compiere. Primo, il cuore che sente e che racchiude in sé quattro altri aspetti della mente; secondo, la mente che crea pensieri ed immagini; terzo, la memoria; quarto, la volontà che fissa il pensiero; quinto, l'ego, quel concetto della mente, che dichiara di essere un "io." Non vi è mente senza corpo, poiché il corpo è il veicolo della mente creato da essa: non sempre dalla stessa mente, ma da altre. Il bambino non eredita solo le forme ed i lineamenti dei genitori e degli antenati, ma anche la loro natura ed il loro carattere; in altre parole, è la mente di essi che plasma la sua stessa mente ed il suo corpo.

La mente non è solo creatrice del pensiero, ma è il ricettacolo di tutto quel che si riflette in essa. La mente risvegliata rende il corpo sensibile ad ogni vario sentimento, mentre la mente addormentata lo rende insensibile. Nello stesso tempo, la fine sensibilità del corpo rende più fine la mente e la sua pesantezza la rende ottusa; quindi la mente ed il corpo agiscono e reagiscono l'uno sull'altro. Quando regna armonia tra la mente ed il corpo, un buono stato di salute

è assicurato e tutto andrà bene. La discordanza invece tra la mente ed il corpo generalmente produce la malattia e fa sì che le nostre imprese non riescano. Quando, per così dire, il corpo si dirige verso Sud, e la mente verso Nord, l'anima viene spinta in opposte direzioni, e non è possibile ottenere la felicità. Il segreto del Misticismo è di sentire, di pensare, di parlare e di agire contemporaneamente, poiché allora quel che è detto, sentito e fatto diventa perfetto.

Le varie menti, in questo mondo, si possono paragonare a tanti specchi, capaci di riflettere le immagini, ed anzi soggetti a riflettere tutto ciò che vi si proietta. Nessuno, per quanto possa essere grande in saggezza e in potenza, può vantarsi di essere immune dalle varie influenze. Come potrebbe uno specchio pretendere di non riflettere ciò che si proietta su di esso? Ma la differenza tra il saggio e lo stolto è che il primo volta le spalle a ciò che non deve riflettere, mentre il secondo non solo riflette quel che non è consigliabile a riflettersi, ma con grande superbia se ne vanta. La mente crea e la mente distrugge: essa ha entrambe queste facoltà. Nessun pensiero, nato dalla mente, sia pure per un istante, va perduto. Ogni pensiero ha la sua nascita e la sua morte, come un essere vivente, e la vita del pensiero è incomparabilmente più lunga di quella di qualunque essere vivente nel suo corpo fisico. L'uomo è perciò responsabile non solo dei suoi atti, ma anche dei suoi pensieri. Le anime rimarrebbero spaventate se solo intravedessero come rimangono impresse le tracce dei pensieri che esse

hanno creati inconsciamente, sotto l'azione della loro mutevole disposizione di animo. Come ha detto il Profeta, questa vita del mondo, che una volta sembrava così attraente, apparirà loro un giorno, sotto le sembianze di un'orribile strega; ed esse fuggiranno da tale spettacolo, gridando: "Pace! Pace!" Non sarebbe esagerato dire che la mente è un mondo: il mondo che l'uomo crea, e nel quale formerà la sua vita d'oltre tomba, come il ragno tesse la tela in cui vivrà. Quando una persona riflette intorno a questi problemi, incomincia a comprendere il valore del sentiero spirituale, nel quale l'anima compie il suo tirocinio, non per restare in balia della mente, ma per dominarla.

CAPITOLO VII

L'ANIMA

In tutti i tempi, gli individui che aspirarono alla Verità, chiesero ai Saggi ed ai Pensatori di spiegare loro il significato della parola anima. Alcuni tentarono di spiegarlo ed alcuni diedero delle risposte non a tutti comprensibili. I vari pensatori hanno interpretato diversamente il significato della parola anima, mentre i Mistici arrivarono tutti alla medesima concezione di essa. Allo stesso modo che l'aria, presa in mezzo all'acqua, diventa una bolla d'aria per il momento, e come le onde dell'aria, quando si trovano prese in un recipiente vuoto, diventano un suo-

no, così l'Intelligenza, allorché è ricevuta in una mente e in un corpo, diventa anima; quindi l'intelligenza e l'anima non sono due cose separate. L'anima non è altro che una condizione dell'Intelligenza; l'Intelligenza poi, nel suo aspetto iniziale, è l'essenza della vita, lo spirito o Dio. Ma quando questa Intelligenza si trova presa in un "recipiente," quale sarebbe il corpo e la mente, la sua facoltà originaria di conoscenza, conosce, e questa Intelligenza conoscitrice, diventa coscienza.

La differenza tra la coscienza e l'anima, è che l'anima è come uno specchio, e la coscienza è uno specchio che mostra un'immagine riflessa. La parola persiana "*Ruh*" e la parola sanscrita "*Atma*" significano la stessa cosa: anima. Vi è una parola inglese "sole" che significa "il solo", o "l'unico:" benché essa si scriva diversamente del vocabolo "*soul*" (anima) pure esprime lo stesso concetto, e cioè che l'anima è quella parte del nostro essere per la quale ci rendiamo conto di essere singoli individui.

Se si considera il corpo, si vede essere dotato di più organi; se si considera la mente, si vede aver essa vari pensieri; se si considera il cuore, ci si rende conto aver esso diversi sentimenti; ma se si considera l'anima, nel vero senso della parola, si comprende ch'essa costituisce un singolo essere, al di sopra di ogni classificazione, e che quindi solo l'anima può essere considerata individuale. Spesso i filosofi hanno designato con la parola anima, il corpo, la mente e la coscienza, raggruppandole. La parola *Sufismo*

deriva dal vocabolo "saf," che significa "purezza." Questa purezza si raggiunge, eliminando dal concetto di anima tutti gli attributi estranei che ha acquistati, e scoprendo così la sua vera natura, il suo vero carattere. Acqua pura significa acqua ridotta ai suoi elementi originali; se accade che si trovi in essa del latte, o dello zucchero, chi desidera analizzarla si proverà a togliere da essa gli elementi estranei per ricondurla alla sua condizione pura. Il Sufismo dunque, analizza l'essere umano, l'essere umano che temporaneamente è diventato un misto di corpo, di mente e di anima. Nel separare dall'anima i suoi involucri esterni, il Sufi scopre la vera natura e il vero carattere di essa, ed in questa scoperta risiede il segreto di tutta la vita.

Rumi dice nel *Masnavi*, che l'esistenza terrena è una prigionia dell'anima. Quando si osserva la bolla d'aria che si produce allorché l'aria è rimasta presa nell'acqua, si comprende il senso delle parole di Rumi, che qualche cosa cioè prima libero di muoversi in tutti i sensi, è ritenuto prigioniero dagli atomi d'acqua per qualche tempo, e durante questo tempo, perde la sua libertà. L'uomo, in tutte le condizioni della vita, qualunque sia il suo rango, la sua posizione o i suoi possessi, deve sopportare inquietudini, pene e difficoltà. Donde queste provengono? Dalle sue limitazioni. Ma se queste fossero la sua condizione naturale, perché non si sentirebbe soddisfatto delle sue pene? Non lo può essere perché le limitazioni non sono naturali all'anima; l'anima, che per natura è libera, si sente a disagio in

questo stato di limitazione, nonostante tutto ciò che il mondo possa offrirle. Quando l'anima prova la massima intensità di dolore rifugge da tutto, affine di evadere dalle sfere terrestri, e di raggiungere quelle di libertà, libertà alla quale essa spontaneamente aspira. Vi è un'aspirazione che si nasconde in tutte le altre aspirazioni umane, ed è l'aspirazione alla libertà. Questa è talvolta appagata, quando si cammina nella solitudine, nelle foreste, quando si è lasciati in pace per un certo tempo, quando si dorme tanto profondamente che nemmeno i sogni possono turbarci; ugualmente quando si è assorti nella meditazione, durante la quale tanto le attività del corpo, quanto quelle della mente, rimangono sospese. Perciò i Saggi hanno amato la solitudine, hanno mostrato grande amore per la natura, ed hanno adottata la meditazione come metodo di raggiungere la meta, che è la libertà dell'anima.

Lo *Zat*, l'Intelligenza primordiale, diventa prigioniera nella conoscenza; quel che è il suo sostegno, nello stesso tempo la limita, la riduce. Dolore e gioia, nascita e morte, vengono smentiti dall'Intelligenza, in questa cattività che chiamiamo vita. La morte infatti, non appartiene all'anima, e quindi nemmeno alla persona: la morte coglie ciò che la persona possiede in fatto di conoscenza, ma non la persona stessa. La vita vive, la morte muore. Ma la mente, che non ha penetrato nelle profondità del segreto della vita, si lascia turbare dall'idea della morte che la rende infelice. Un uomo andò una volta

da un Sufi a domandargli che cosa accadrebbe dopo la morte, e gli fu risposto: "Domandatelo a qualcuno cui toccherà morire, a qualche essere che sia mortale. Io non lo sono."

L'Intelligenza è non solo una facoltà conoscitrice, ma anche creativa. L'intera Manifestazione è creazione dell'Intelligenza. Il tempo e lo spazio non sono altro che un modo di conoscere dell'Intelligenza. L'Intelligenza rinserrata entro questa forma di conoscenza, diviene limitata, ma quando è libera da ogni forma di cognizione, allora gode della propria essenza, del proprio essere. È questo che il *Sufi* chiama "il processo di disimparare," che purifica e libera l'Intelligenza dalla conoscenza. È l'intravedere di questa esperienza che si chiama cadere in estasi, giacché allora l'Intelligenza ha una sua gioia indipendente che è la vera felicità. L'anima trova la sua felicità in se stessa; nulla può rendere l'anima pienamente felice, all'infuori della coscienza di sé. I fenomeni che l'Intelligenza crea col suo potere creatore, diventano in un certo modo, la sorgente delle sue delusioni. Nella stessa maniera che il ragno è preso nella propria tela, così l'anima resta imprigionata in tutto quel che ha creato. Vediamo questo quadro riprodursi nella vita degli individui e in quella delle masse. I vari motivi conferiscono potere, e allo stesso tempo sono essi che limitano i poteri; giacché il potere dell'anima sorpassa ogni motivo; ma è la coscienza del motivo che stimola il potere, pure essa derubando il potere della sua forza.

Gli Indú hanno dato all'insieme del fenomeno

della vita il nome di *Mâyâ*, che vuol dire illusione, ed una volta resosi conto della vera natura e del vero carattere di questo enigma, il senso di ogni parola, di ogni linguaggio, diventa falso, di vero restando una cosa sola che le parole non possono esprimere. Quindi si può considerare l'Anima come una condizione, un modo di essere di Dio, una condizione che rende temporaneamente l'Essere Unico limitato; e l'esperienza acquistata in questo intervallo, con il continuo alternarsi di gioie e di pene, è di grande interesse: più completa è l'esperienza e più si allarga la visione della vita. Ciò che l'uomo deve sperimentare nella vita, è il vero essere di essa. La vita che tutti conoscono è quel momentaneo periodo di cattività dell'anima. Al di là di ciò nulla si conosce, e quindi ogni apparenza di mutamento che si produce, vien chiamata morte o distruzione. L'anima una volta superata questa fase d'illusioni, coll'innalzarsi alla sommità di tutto quel ch'esiste, oltre se stessa, gusta, alla fine, quella felicità che è la ragione d'essere di tutto il nostro universo. Togliendo i veli che nascondono l'anima, si va scoprendo Dio.

La parola "Intelligenza," com'è intesa comunemente, non rende l'intero concetto: in special modo poi la parola "intelligenza," com'è adoperata dalla scienza moderna, indica qualche cosa che è il risultato della materia e dell'energia. Ma secondo il significato che le danno i Mistici, l'Intelligenza è l'Elemento Primordiale che indica la causa e l'effetto. Mentre la scienza rico-

nosce solo l'aspetto che ha in quanto è conseguenza, il Mistico la considera nel suo aspetto, in quanto causa. Ci si domanderà: "Come mai l'Intelligenza può creare questa nostra densa terra che è materia? Non vi sarà qualche altra energia dietro di essa?"

Una simile domanda proviene dalla distinzione che facciamo tra Intelligenza ed energia o materia. In realtà è lo spirito che è materia, e la materia che è spirito; la densità dello spirito è materia, e la sottigliezza della materia è spirito. L'Intelligenza si rende intelligibile, divenendo densa. Tale densità, manifestandosi alla sua vista, dà luogo così a due oggetti: al conoscitore e al conosciuto, *Zat* e *Sifat*; ed allora di necessità sorge un terzo oggetto, il nesso, per mezzo del quale il conoscitore conosce ciò che conosce *Nazar* o la facoltà di visione della mente. I poeti Sufi, nei loro versi, hanno descritti questi tre oggetti come *Bagh*, *Bahar* e *Bulbul*, il Giardino, la Primavera e l'Usignolo; e sono questi tre aspetti della vita che si trovano alla radice dell'idea della Trinità. Quando ci si rende conto che questi tre sono uno, lo scopo della vita è raggiunto.

A misura che la materia evolve, manifesta intelligenza, e quando si studia l'evoluzione progressiva del mondo materiale, si vede che ad ogni passo d'evoluzione esso ha dato prova di maggiore intelligenza, la quale poi raggiunge il culmine nella razza umana. Ma tutto ciò non è che la predisposizione di quel che noi chiamiamo materia, la quale avrà alla fine la sua

piena manifestazione; e tutto nella natura, perfino nel regno vegetale in cui vediamo il seme di una pianta essere la radice stessa, è la prova di questa verità.

È l'intelligenza quindi che è l'effetto, e lo stesso effetto è la causa.

PARTE TERZA
VERSO LA META

CAPITOLO I

L'ANIMA, nel corso del suo viaggio verso la Manifestazione e durante la sua permanenza in ciascuno dei piani, sia nel Cielo degli Angeli, sia nella sfera dei Genii, sia nel piano degli esseri umani, si sente attratta verso la sua Sorgente e la sua Meta. Alcuni risentono di piú quest'attrazione, altri di meno, ma una certa attrazione interiore, cosciente o incosciente, è provata da ogni anima. Solo l'anima che ignora la sua Sorgente e la sua Meta, ha paura di lasciare le sfere alle quali si è assuefatta; solo l'anima che non sa quel che vi sia nell'al di là, teme di essere sollevata al di sopra del suolo toccato dai suoi piedi. I pesci han forse paura di scendere nelle profondità del mare? E non solo essi, ma nemmeno gli uomini, pur nati sulla terraferma ed allevati in essa, non temono di esercitarsi al nuoto e di tuffarsi nel profondo del mare per trovarne le conchiglie di perle. Vi sono marinai che si sentono piú felici sul mare che sulla terra, ed il loro ardimento, appare sorprendente a chi non sia abituato all'acqua.

La vita è interessante in ogni sua fase: tanto nel viaggio verso la Manifestazione, quanto nel ritorno verso la Meta, ogni momento di essa reca la sua particolare esperienza, ed una migliore dell'altra, una piú preziosa dell'altra. Sí, la vita è piena d'interesse: il dolore è interessante quanto la gioia; in ogni fase vi è bellezza, se solo si riuscisse a imparare ad apprezzarla. Che cos'è che muore? È la morte che muore, non la vita. Che cosa dunque è l'anima? L'anima è vita, essa non sfiora mai la morte. La morte è una sua illusione, una sua impressione; essa accade a qualche cosa che l'anima regge, non a se medesima. L'anima prende l'abitudine d'identificarsi col corpo che ha assunto, con l'ambiente che la circonda, col nome con cui vien chiamata, con il suo rango ed i suoi possessi, tutte cose che non sono altro che segni esteriori appartenenti al mondo delle illusioni. L'anima, assorta com'è nelle sue infantili immaginazioni, nelle cose che apprezza e alle quali dà importanza, negli esseri ai quali si lega, acceca se stessa con i veli della propria illusione, frapponendo cosí mille veli tra i proprí occhi e la verità.

Che cosa è il viaggio di ritorno? Dove si torna? Quando si torna? Il ritorno comincia dall'epoca in cui il fiore è giunto a piena fioritura, dal momento in cui la pianta ha ottenuto il suo completo sviluppo, dall'istante nel quale l'anima ha raggiunto l'oggetto, lo scopo per cui è nata sulla terra, giacché allora non vi è piú niente che la possa trattenere; e l'anima, per la sua natura stessa, retrocede, allo stesso modo che

respirando si assorbe l'aria. Ma l'uomo muore forse, quando assorbe l'aria, nel respirare? No. E cosí l'anima non muore venendo aspirata, per quanto dia alla persona che muore ed a quelle che la osservano un'impressione di morte. Il corpo fisico può paragonarsi ad un orologio: come esso, ha un proprio meccanismo ed ha bisogno d'essere caricato per funzionare regolarmente. Lo stato di salute del corpo fisico gli permette di trattenere, col suo potere magnetico, l'anima che funziona in esso. Quando questo corpo, per una ragione o un'altra, o per qualche disordine, o perché si è logorato, perde il potere di coesione mediante il quale trattiene in sé l'anima che funziona in esso, questo corpo soccombe e l'anima naturalmente, si separa dal medesimo, allo stesso modo con cui lascerebbe un indumento chi non avesse piú bisogno di servirsene. Il legame tra corpo e anima è analogo a quello dell'uomo ed i suoi abbigliamenti. È dovere dell'uomo di conservarli in buone condizioni, poiché gli son necessari per vivere nel mondo, ma sarebbe pura ignoranza da parte sua l'identificare i proprí indumenti con se stesso. Eppure generalmente egli fa ciò; e ben pochi sono coloro che si indulgiano a riflettere intorno a questo: se cioè il corpo sia loro stessi, o se essi siano al di fuori del corpo, piú elevati, o piú grandi, piú preziosi o di maggiore longevità. Che cos'è dunque la mortalità? Essa non esiste, non vi è che un'illusione e l'impressione data da questa illusione, che l'uomo tiene dinanzi agli occhi come uno spauracchio durante la vita e

come una semplice impressione, dopo che egli ha lasciato la terra.

La vita e la morte sono aspetti contrari di una stessa cosa, e cioè di un mutamento. Se la morte lascia qualche traccia di sé nell'anima che si è dipartita dalla terra, non è altro che l'impressione della morte, secondo il concetto che s'era fatto della morte stessa: se l'anima aveva di essa terrore, reca con sé questo senso di terrore; se si agitava all'idea della morte, è questo senso di agitazione che le rimane. L'anima nel morire, porta con sé anche l'idea che si facevano della morte coloro che la circondavano in vita, e specialmente al momento del suo abbandono dell'esistenza terrena. Questo mutamento, per qualche tempo, paralizza ogni attività dell'anima. L'anima su cui resta impressa quell'idea che si era formata della morte e che se ne erano formate le persone raccolte attorno al letto di morte, resta in uno stato d'inerzia che si può chiamare paura, orrore, depressione o delusione; ed ha bisogno di qualche tempo per riaversi da questo senso di stordimento, periodo che può esser chiamato il suo Purgatorio. Una volta riavutasi da questo stato, l'anima ricomincia a progredire e ad inoltrarsi verso la Meta, lungo il sentiero che prima si era tracciato. Quante anime hanno la follia di prestare fede al solito concetto di morte, e di portarlo con sé nel passare da questa terra ad una vita più grande! E quante anime vi sono al mondo che ritengono la vita finire con la morte e che hanno nella mortalità una credenza irremovibile! Tutto l'insegnamento di

Gesù ha per tema centrale di sviluppare la realizzazione dell'immortalità.

Che cos'è il Purgatorio? In termine Sufi, il Purgatorio può chiamarsi *Naza*, una sospensione di attività. Se vi è una specie di morte, essa consiste nell'immobilità e nell'inattività: trattasi come di un orologio che dopo esser stato fermo per qualche tempo ha bisogno di essere caricato: basta un piccolo movimento a rimetterlo in moto. Egualmente qui appare l'impulso alla vita, che facendosi strada a traverso la nube della mortalità, apre gli occhi dell'anima alla luce del giorno, dopo le tenebre della notte. E che cosa mai vede l'anima in questa viva luce del giorno? Vede se stessa viva come lo era prima, portando lo stesso nome, avendo la stessa forma, eppure in via di progresso. In questa sfera, l'anima trova maggior libertà, minori restrizioni di quante ne abbia sperimentate nella sua vita in terra. Avanti all'anima si apre ora un mondo, un mondo che non le è estraneo, un mondo che essa stessa si era andata creando nel corso della sua vita terrena. Quel che in terra l'anima aveva conosciuto come mente, adesso diventa un mondo che le si apre dinanzi; quel che in terra l'anima chiamava immaginazione, ora diventa per essa realtà. Se questo nuovo mondo ha un'impronta artistica, ciò è dovuto all'arte che l'anima ha creata durante la sua vita terrena. Se invece esso è privo di bellezza, ne è causa la poca cura che ne ha avuta l'anima mentre si trovava in terra. Le descrizioni del *Jennat* (Paradiso), le concezioni del Cielo e delle regio-

ni infernali, sono ora sperimentate dall'anima.

L'anima viene forse mandata in uno o nell'altro luogo, tra le molte anime che godono o tra quelle che soffrono per i loro peccati? No: l'anima entra invece nel regno che si è andata creando, mentre stava sulla terra, allo stesso modo che alcuni uccelli si costruiscono dei nidi, per trattenervisi durante l'inverno. L'immediato al di là è appunto per l'anima come un periodo invernale: essa passa l'inverno nella regione piacevole o spiacevole che si è andata formando per se medesima. Ma, ci si potrebbe domandare, l'anima, in questa regione che si è creata, dovrà condurvi un'esistenza solitaria? No. Come potrebbe mai essere solitaria? La mente, della quale così pochi conoscono il segreto, può essere vasta quanto il mondo ed anche più; essa può contenere tutto ciò che vi è nel mondo e perfino tutto ciò che racchiude l'intero universo. Eppure qualcuno potrà dire: "Che strano fenomeno! Non avrei mai creduto che la mente potesse essere così vasta; avrei creduto piuttosto che fosse più piccola del corpo e nascosta in qualche angolo del cervello." Il comprendere che cosa sia la mente, allarga assai tutta la visione che si ha della vita. Ciò dapprima cagiona un certo stordimento, ma poi la visione della Natura di Dio, che in se stessa è un fenomeno, si rivela. E si vede allora tutti coloro che abbiamo conosciuto in Vita? Sì, e in special modo quelli che abbiamo maggiormente amato e odiato. Quale sarà l'atmosfera di quella regione? Sarà la ripercussione di quella che ciascuno avrà creata

nella vita terrena. Chi ha imparato in questo mondo a creare gioia e felicità per sé e per i suoi simili, sarà circondato nell'altro dalla stessa gioia e dalla stessa felicità; chi avrà in questo mondo seminato semente avvelenata, nell'altro dovrà raccogliere i frutti della medesima. In ciò si vede che la giustizia è la condizione naturale della vita. Il concetto dei Profeti che rileviamo nelle antiche Scritture, che cioè vi sarà il Giorno del Giudizio e che l'uomo verrà chiamato a rispondere delle proprie azioni dinanzi al Grande Giudice, non si deve intendere nel senso letterale. No, ogni giorno è il Giorno del Giudizio, e l'uomo lo comprende a misura che la sua vista diviene più acuta. Ogni ora, ogni momento in terra ha il proprio giudizio, e come dice il Profeta: "Si dovrà rendere conto di ogni chicco di grano mangiato." Su questo non vi è dubbio, ma il motivo per il quale il Giorno del Giudizio è descritto dalle Scritture come dover verificarsi nell'al di là, è che nell'al di là uno degli involucri che ricoprono l'anima sarà tolto. Il giudizio quindi che ogni anima subisce fin da questo mondo, ma inconsciamente, rimanendo in ignoranza a tale riguardo, le diventa più chiaramente manifesto dopo che essa ha abbandonato la terra.

Quali rapporti mantiene l'anima che ha lasciato l'esistenza terrena con quelli che ancora vi sono rimasti? Non vi è dubbio che ormai vi è una muraglia che separa coloro che vivono in terra da quelli che sono passati nell'altro piano, ma resta intatto il legame del cuore e si mantiene finché duri un vincolo di simpatia. Ma come

mai coloro che hanno amato le persone le quali han lasciata questa terra, non conoscono le condizioni in cui i loro dilette si trovano nell'al di là? In fondo all'anima le conoscono, ma i veli d'illusione del mondo fisico ricoprono il loro cuore in tal modo, che non possono ricevere immagini veramente chiare. Oltre il vincolo d'amore o di simpatia, è la fede nell'al di là, la fede diventata un vero *convincimento* che innalza gli esseri ancora viventi in terra alla conoscenza di ciò che riguarda i loro cari passati all'altra sponda. Chi nega l'al di là si priva di quella conoscenza che è la vera essenza di tutto lo scibile.

È piú facile per coloro che sono passati all'altra sponda di entrare in relazione con coloro rimasti in vita, perché essi hanno un velo di meno che li avvolge.

CAPITOLO II

Che cosa fa mai l'anima allorché è giunta, nel suo viaggio di ritorno, alla sfera dei Genii? Essa seguita a fare ciò che faceva sulla terra, il bene o il male, la cosa giusta o l'ingiusta, seguendo le stesse tracce lungo le quali camminava quaggiú. Ma non vi è progresso nello stato di quest'anima? Sí, vi è, ma nella stessa direzione, non essendovi necessariamente un cambiamento definitivo: l'anima si trova in una sfera piú luminosa, e quindi vede meglio la sua strada di quel che la vedesse in terra. Qual è la sua destinazione? È sempre la stessa: benché possa essere nascosta

sotto svariati oggetti, ogni anima è destinata alla stessa Meta. E come potrebbe mai essere diversamente? Pensate a quanto gli individui possano affezionarsi ai luoghi già a loro noti; a come una persona resti attratta da un posto solitario da cui, già una volta, abbia ammirato le bellezze della natura. Quanto dunque sarà maggiormente attratta l'anima, coscientemente, o inconsciamente, alla sua Sorgente, che è la sua Eterna Dimora!

Quali rapporti avranno le anime che hanno lasciato la terra con quelle che vi sono rimaste? Nessun rapporto speciale, se non quello creato dal legame di affetto e di simpatia. Conoscono le condizioni di chi sta in terra? Se lo desiderano. Ed in qual modo, se lo desiderano, potranno esse conoscerle? Non vi è una barriera tra quelli che stanno in terra e quelli che l'hanno abbandonata? Vi è sí, ma si erge solo dinanzi a coloro che stanno ancora in terra, e non dinanzi a quelli che l'hanno lasciata, passando all'altra sponda. Questi s'innalzano al di sopra di tale barriera, e quindi vedono, se desiderano vederle, le condizioni della terra cosí chiaramente come le vediamo noi, ed anche di piú. Hanno forse bisogno di qualche intermediario per vedere i fatti di questo mondo, o possono contemplarli senza di esso? No, hanno bisogno di un intermediario, un intermediario che stia sulla terra e che serva loro d'istrumento, giacché è necessario l'occhio materiale per vedere, l'orecchio materiale per udire, i sensi materiali per ricevere le impressioni del mondo fisico. Come fanno dunque, coloro che

han lasciato la terra per sperimentare le impressioni del mondo fisico? Ricercano, per farvi la loro dimora, il cuore di una creatura umana, si concentrano nella sua mente e, per suo tramite, percepiscono tutte le impressioni di quaggiù, tutte le esperienze che desiderano, chiaramente quanto la creatura stessa. Per esempio, se un uomo di scienza desidera sapere qualche cosa riguardo a questo mondo, può concentrarsi sulla mente di qualcuno che stia ancora sulla terra; può scegliere, supponiamo, un artista completamente ignorante riguardo ai soggetti scientifici; ed egli, l'uomo di scienza, potrà così imparare tutto quel che vuole riguardo all'arte, mentre l'artista resterà, come prima, ignaro delle cose scientifiche, se non che, forse, riterrà qualche vaga idea, o qualche vago interesse intorno alle scoperte scientifiche.

Ma gli spiriti, imparano essi sempre dalla terra, oppure insegnano a coloro che dimorano in essa? Ambedue le cose; imparano ed insegnano. Vi sono degli spiriti che si curano poco della vita che hanno abbandonata? Molti, e tra essi spiriti buoni, che si curano soltanto del viaggio che debbono ancora percorrere. Generalmente coloro che hanno il cuore ancora pieno di attrazione per la terra e ancor poco svegliato all'interessamento per la via di progresso, son portati a rimanere in comunicazione con la terra. Vi sono però delle eccezioni, come quelle degli spiriti che per pura bontà verso un individuo, verso un gruppo, o verso una comunità, desiderano di restare in comunicazione con la terra, per aiutarli e per rendersi loro utili. Tali spiriti, quando comuni-

cano con gli abitanti della terra, continuano a progredire verso la meta, lungi dal rimanere ostacolati lungo la via.

Quale rapporto esiste tra gli spiriti che restano in comunicazione con la terra e gli abitanti della sfera dei Genii? Sono lontani gli uni dagli altri quanto un pianeta dista dall'altro, pur facendo parte dello stesso universo. S'incontrano essi con gli abitanti di quella sfera? Sì, ma solo quelli che non sono chiusi, imprigionati o fatti schiavi nel loro proprio mondo; quelli che invece hanno acquistato perfino sulla terra forza e potenza che li rendono capaci di rompere le corde che li legano e di uscire da qualunque situazione, per quanto difficile. Ma come fanno questi animosi per arrivare a tale stadio? Innalzandosi sopra se stessi. Se questa individualità limitata, che costituisce il falso ego, viene infranta, e ci si è innalzati al di sopra delle limitazioni della vita in tutti i piani dell'esistenza, l'anima sarà capace di spezzare ogni confine e di godere di quella libertà alla quale anelano tutte le anime.

L'anima lungo la via verso la Manifestazione, che agisce in varî corpi, si ricopre così di un corpo sull'altro, servendosene in maggiore o minor grado nel rinnovamento dei tessuti del corpo o nel sanarlo. Il bambino, nato in una famiglia affetta da malattie fisiche, viene al mondo spesso già risanato da queste condizioni ereditarie e con i suoi tessuti rinnovati, poiché l'anima, essendo il Divino respiro, purifica, vivifica e risana gli strumenti dei quali si serve. Nel suo viaggio di ritorno, l'anima manifesta lo stesso fenomeno in modo

diverso. Liberata da tutte le impressioni di malattia, di tristezza e di miseria provate sulla terra e che ha portate con sé nel mondo degli spiriti, risana il proprio essere e rinnova i tessuti di quel corpo che serba, dopo aver lasciata la forma materiale; purifica se stessa da ogni malattia e da ogni impressione di malattia, e così rinnova la vita nel mondo degli spiriti, secondo il grado di evoluzione raggiunto. Del resto, anche all'infuori dell'evoluzione, l'anima ha una naturale tendenza a respingere tutto ciò che le sia estraneo, e dal corpo fisico e da quello mentale, che ancora serba nel mondo degli spiriti. L'anima, in qualunque piano si trovi, è in continuo viaggio; e lungo questo viaggio, ha uno scopo da raggiungere; molteplici scopi, tutti contenuti e nascosti in uno.

Vi sono cose che rimangono incompiute nella propria permanenza in terra: ma esse si compiono nel viaggio seguente, nel mondo degli spiriti, poiché niente di quanto il cuore umano abbia una volta desiderato, rimane insodisfatto. Se i propri desideri non vengono appagati in questo mondo, vengono appagati nell'al di là. Il desiderio dell'anima è il desiderio di Dio; che si tratti di un desiderio più o meno intenso, che l'anima abbia ragione o torto di nutrire tal desiderio, esso si compie in un dato momento. Se non si compie sul piano terrestre, si compirà nel mondo degli spiriti.

L'anima dà prova della sua origine Divina in tutti i piani dell'esistenza, nel creare che fa per sé tutto quel che desidera, nel produrre per sé il desiderio del proprio cuore, nell'attrarre a sé

tutto quello a cui aspira. La Sorgente dell'anima è Perfetta, e perfetta è la sua Meta; quindi, anche nelle sue limitazioni, l'anima contiene la scintilla della Perfezione. Ora la natura della Perfezione è di non lasciar nessun desiderio inappagato. Le limitazioni che l'anima subisce sono della terra, dove essa vive una vita limitata, pur aspirando unicamente alla Perfezione. Quindi ogni richiesta viene sodisfatta, poiché colui che è Perfetto, anche in questo mondo mutevole, fa tutto il possibile per sperimentare la Perfezione.

CAPITOLO III

Sia nel viaggio dell'anima verso la terra, sia in quello di ritorno, si svolge un dato procedimento. Nel venire verso la terra, l'anima si adorna dei veli che raccoglie in quei particolari piani che attraversa; e nel ritorno, essa si va spogliando dei vari veli dei diversi corpi adottati per sperimentare convenientemente i vari piani. In questo modo, vi è un processo di avvolgimento ed uno di svolgimento. L'anima, per così dire, si libera dei propri indumenti sui stessi piani dai quali li ha presi in prestito, quando non ne ha più bisogno. E che cosa accade di questi corpi? I corpi terrestri sono composti di atomi fisici, e così tutto quel che si è andato formando si decompone e torna ai suoi elementi: il respiro torna all'aria, il calore al fuoco, il liquido all'acqua e la materia solida alla terra. Questa

regola generale sussiste sempre, nonostante tutti i vari modi nei quali il corpo possa venir apparentemente distrutto. Esso può essere mangiato da diversi insetti, gli uccelli se ne possono cibare, animali selvaggi possono divorarlo, o pesci inghiottirlo; col tempo può trasformarsi in terra e può alimentare qualche pianta o qualche albero; ma la regola è sempre la medesima. Ed allo stesso modo che il corpo fisico si forma e poi si decompone, egualmente avviene del corpo mentale o spirituale, il quale, pur avendo una vita incomparabilmente più lunga di quella del corpo fisico in terra, subisce una fine simile a quella del corpo fisico. Quando l'anima si spoglia del corpo mentale, esso ricade come cosa vuota, nel piano al quale appartiene. allo stesso modo del corpo fisico, nel suo piano, giacché non è il corpo che ha la forza di reggersi; è l'anima sola che possiede tale facoltà. È questa la ragione per cui l'uomo, che è l'essere nel quale l'anima si manifesta per eccellenza, si tiene eretto, mentre gli animali hanno la naturale tendenza ad inchinarsi ed a restare curvi. Il decomporsi del corpo spirituale, viene esso utilizzato per la composizione di nuovi corpi? Certamente, ma non in modo così brutale come avviene per il corpo fisico. Il procedimento è assai più delicato, giacché trattasi di un corpo più delicato. Il comporsi e il disintegrarsi del corpo spirituale è in un certo modo dilettevole, come si trova un certo diletto perfino nel comporsi e nel disintegrarsi del corpo fisico.

A che cosa somiglia il corpo che l'anima adopera sul piano degli spiriti? Somiglia esattamente a

quello che aveva sulla terra. E perché mai dev'essere così? Per l'amore che l'uomo porta al proprio corpo. Ma questo corpo subisce mutamenti? Sì: se l'anima lo desidera, esso può venir modificato, secondo i suoi ideali; può diventare quanto mai giovane e bello, ma non si deve dimenticare che, per la sua stessa natura, l'anima diviene talmente affezionata al proprio corpo, che resta ad esso avvinta, ed in regola generale, non desidera alcun mutamento.

Le condizioni del mondo futuro si assomigliano molto a quelle del mondo dei sogni. Generalmente, in sogno, l'individuo non si vede molto diverso dalla propria apparenza, se non in alcuni casi ed in alcuni momenti, e ciò è cagionato da vari motivi. Nondimeno, il potere dell'anima, nel mondo futuro, è assai maggiore di quel che abbia in questo mondo così pieno di limitazioni. Nell'altro mondo, l'anima, per così dire, giunge a maturità, e trova in sé un potere che, a traverso la vita, ignorava di possedere: il potere di creare, di produrre tutto quel che desidera; e non essendo più i suoi moti così ostacolati dallo spazio e dal tempo, essa diventa capace di bastare a se medesima e di compiere cose che difficilmente avrebbe potuto intraprendere e ultimare nel piano terreno.

Un'anima che abbia lasciato la terra e che si trovi nel mondo degli spiriti, può vivere ancora nel piano terreno, in un dato modo, e questo modo è di "ossessionare" un'altra anima. Molto spesso si sono date false spiegazioni intorno a questo concetto, dicendo che lo spirito s'impossessa di un corpo morto, entra in esso e se ne serve. Il

corpo, una volta morto è morto, e si è in esso iniziato il processo di ritorno alle sue origini: esso ha perduto il magnetismo che attira l'anima e la trattiene, affinché essa possa funzionare nel corpo fisico. Se il corpo morto avesse conservato ancora del magnetismo, non avrebbe permesso all'anima di proseguire nel suo viaggio di ritorno; l'avrebbe invece trattenuta, giacché è il corpo che trattiene l'anima su questa terra, mentre l'anima è soggetta a una continua spinta interiore che l'attira verso la sua sorgente. Vi sono però molti vivi che son morti nel buono e nel cattivo senso della parola. Questi sono i casi nei quali uno spirito unilaterale prende possesso della loro mente e del loro corpo, come di strumento proprio, usandolo nel miglior modo possibile; è questo che si conosce generalmente sotto il nome di "ossessione". In realtà non vi è anima che non abbia sperimentata l'ossessione, nel vero senso della parola, giacché vi sono momenti nella vita quotidiana, nei quali coloro che stanno all'altra sponda, prendono possesso delle anime ancora sulla terra, come mezzo di sperimentare la vita sul piano fisico.

L' "impressione" sull'anima è una esperienza assai più profonda di quella che procuri l' "ossessione", e coll'andar del tempo, lo spirito che è entrato in una persona nella vita terrena, la rende completamente vuota di se medesima; a poco a poco essa perde la sua identità e diventa simile allo spirito che l'ha ossessionata; non solo nei pensieri, nelle parole e nelle azioni, ma perfino nell'atteggiamento, nel suo punto di vista, nelle

abitudini, nei modi, nell'aspetto, essa diviene eguale all'entità che l'ha ossessionata. Non si potrebbe dire allora che da un punto di vista mistico, sia una cosa buona di divenire così spogli di se medesimi? No, non è questo il modo buono di sradicare l'egoismo, poiché in tal modo si rimane defraudati di se stessi. La via mistica per schiacciare l'egoismo è quella di divenire coscienti di sé, spogliando il proprio essere degli innumerevoli veli che costituiscono il falso ego.

CAPITOLO IV

L'anima che sta tornando verso la sua Sorgente e che si trova nella sfera dei Genii, ha raccolto, durante il suo soggiorno sulla terra, una certa ricchezza, consistente in meriti, in qualità, in esperienze, in convincimenti, in talenti, ed un suo modo particolare di considerare la vita. Sebbene, passando per la terra, essa restituisca alla terra stessa gli elementi che le appartengono, l'anima, nel mondo degli spiriti, permette che tali ricchezze le siano tolte, anzi le impartisce alle anime provenienti dalla Sorgente e che sono avviate verso la terra. Queste anime, in cammino verso il piano terreno, sono piene di beatitudine celeste, ma povere in ricchezze terrestri; e con la moneta corrente del piano dei Genii, acquistano garanzie, contratti, mutui e s'impegnano di regolare tutte le partite che lo spirito ha lasciate in terra, al loro giungere in essa.

Tra queste anime alcune ricevono tutte queste ricchezze da uno spirito in particolare, come eredità del mondo dello spirito, altre da diversi spiriti; ma anche così, l'anima che assorbe, attira a sé, concepisce e riceve tutto quel che le viene impartito sul piano degli spiriti, probabilmente attinge più da un dato spirito, che da tutti gli altri che ha incontrati messi insieme. Questo scambio, spoglia forse lo spirito avviato verso la Sorgente di tutti i suoi meriti e di tutte le sue qualità? Per nulla. Le ricchezze che l'anima può portare con sé nella sfera dei Genii, sono al sicuro. Qualunque conoscenza, istruzione, merito o talento conferito ad altra persona, non è perduto per colui che lo trasmette, ma rende il donatore ancora più ricco. Quando, nei tempi antichi, gli Indú dicevano ad una persona cattiva: "Voi rinascete come cane o come scimmia," era per significare che essa, non conoscendo della vita che se medesima, le sue qualità animali, sarebbero rinate come retaggio del mondo animale, in modo che sarebbe riapparsa agli occhi dei suoi amici non come creatura umana, ma come animale. Quando gli Indú dicevano invece a qualcuno: "Le vostre buone azioni vi faranno tornare sulla terra sotto spoglie di persona migliore, intendevano far comprendere all'uomo, ignaro dei due poli estremi della sua anima, che nessuna azione buona avrebbe potuto andar perduta e dare a colui che non avesse la speranza dell'al di là e che non concepisse altro che la vita terrena, la consolazione di sapere che il bene da lui compiuto ritornerebbe in vita; ed

era vero nel senso della teoria così spiegata.

È una questione di parole: l'anima che viene dall'alto non ha nome, né forma, né una particolare identità; all'anima non importa del nome che le danno, e dal momento che non ha nome, tanto vale che adotti quello dell'abito di cui l'hanno rivestita, giacché tale è la natura della vita. La toga del Giudice della quale si riveste un individuo lo fa, in un certo senso, diventare giudice, l'uniforme di poliziotto forma un poliziotto, ma l'uomo non nasce né giudice, né agente di polizia, venendo su questa terra, se non senza forma, certamente senza nome. Le distinzioni e le differenze non appartengono al mondo superiore, ma al mondo inferiore; quindi il Sufi non si oppone all'idea della reincarnazione. Si tratta solo di differenze nel modo di esprimersi, ed è necessario prendere le dovute precauzioni perché non resti chiusa la porta alle anime che desiderano entrare nel Regno di Dio, affinché esse non si sentano trattenute dal dogma il quale insegna loro che, dopo lasciato la terra, saran forzate a tornarvi dal loro *Karma*. L'anima dell'uomo è una scintilla di Dio; e se Dio può, per così dire, essere impotente in terra, è Onnipotente in Cielo. Nell'insegnare la preghiera che dice: "Il tuo Regno venga, la Tua volontà sia fatta così in terra come in Cielo", il Maestro ha messo in mano ad ogni anima che la ripete, la chiave con cui aprire la porta che racchiude il segreto di quella Sovrana Onnipotenza e di quella perfetta Sapienza che innalza l'Anima al di sopra di ogni limitazione.

Lo spirito, comunica esso in modo cosciente o in modo inconsciente i suoi meriti, i suoi talenti, le sue esperienze e le sue conoscenze alla nuova anima arrivata nella sfera spirituale nel suo viaggio verso la terra? A volte in modo cosciente, a volte inconsciamente, ma certo vi è maggior diletto per lo spirito nel comunicarli in modo cosciente. Infatti l'anima che riceve in eredità da uno spirito queste conoscenze nella sfera dei Genii, è da tale spirito considerata come i genitori considerano il figliolo o come il maestro il discepolo. Questo spirito prova una grande gioia a lasciare tale eredità ad un'anima. Rimane poi qualche legame tra i due? Nessun legame, se non quello della simpatia, giacché l'uno è diretto al Nord e l'altro al Sud; l'uno ascende al Cielo, l'altro scende sulla terra, ed un legame o un'affezione tra i due, non farebbero che ostacolare il progresso di entrambi.

L'anima vive nel mondo degli spiriti, finché abbia da compiervi lo scopo prefissosi in vita, e ciò può richiedere anche migliaia di anni. L'anima dunque, nel mondo degli spiriti, continua a compiere lo stesso lavoro che in terra? In principio sí, ma non resta ad esso legata poiché non è piú soggetta a limitazioni, come lo era nel mondo terrestre. L'anima invece, eventualmente, s'innalza al livello del suo ideale, compiendo quel dato lavoro al quale aspirava. Nel mondo degli spiriti, s'incontrano forse delle difficoltà, come in terra, nell'intraprendere a compiere qualche cosa? Certamente, ma non quanto in terra. Ma che cosa accadrebbe se un dato oggetto fosse

ambito da vari spiriti? Come potrebbero essi tutti ottenerlo? Otterrebbe ciascuno un frammento di tale oggetto? E se si trattasse di una persona vivente, che cosa avverrebbe? La legge del mondo degli spiriti è diversa dalla legge del nostro, che è essenzialmente limitato. In quello le anime trovano in abbondanza quel che qui si riesce difficilmente a trovare. Un quadro del mondo degli spiriti si trova rappresentato nella storia di *Krishna*. Le *Gópis* di *Brindaban* prepararono tutte il giovane *Krishna* di voler danzare con loro. *Krishna* sorrise e rispose a ciascuna che le avrebbe sodisfatte nella notte del plenilunio. Le *Gópis* quindi si radunarono tutte nella valle di *Brindaban*, ove ebbe a verificarsi un miracolo: per quante *Gópis* vi fossero, ciascuna ballò con *Krishna*, e ciascuna ebbe quindi appagato il desiderio del suo cuore. Ciò insegna in modo simbolico, che l'Essere Uno e Divino può essere trovato da ogni anima. Il mondo spirituale resta incomprendibile alla mente che non conosce se non le leggi del mondo fisico. Un individuo che qui non è che un essere limitato, là è come tutto un mondo; un'anima che qui è una persona, là è un pianeta. Quando si pensa all'impotenza di questo piano, non si può nemmeno per un momento concepire la grandezza, le facilità, la convenienza, il benessere e le possibilità del mondo futuro. Ma è inerente alla natura umana che ciò che l'uomo non conosce, non ha per lui alcun significato. Un pessimista si presentò una volta ad *Alí* e gli disse: "Ma esiste realmente quel mondo futuro per il quale vi preparate e per il quale ci dite di frenare i

nostri desiderî, conducendo una vita di bontà e di devozione? E se, dopo tutto, non esistesse il mondo futuro?" *Alí* rispose: "Se esso non esistesse io e voi ci troveremo nelle stesse condizioni, mentre se esiste, io avrò vinto e voi avrete perduto."

La vita vive e la morte muore. Chi vive *vivrà, deve vivere*. Non vi è altra alternativa.

CAPITOLO V

La vita nella sfera dei Genii è il fenomeno della mente, ma la mente in essa, con tutti i pensieri e tutte le immaginazioni che porta con sé dalla terra, non è piú la medesima. La mente che in terra non è altro che mente, nella sfera dei Genii, nel viaggio di ritorno, è tutto quanto l'essere; i pensieri che qui sono immaginazione, lí diventano realtà. Qui si pensa, ma lí il pensiero diventa azione, giacché l'azione, che qui dipende dal corpo fisico, lí dipende da un atto della mente. Tale concetto è rappresentato nella storia seguente. Un uomo che aveva sentito parlare di un "albero del desiderio" una volta, viaggiando, venne a trovarsi a sedere sotto un albero, appoggiato al suo tronco, a godere di un senso di riposo e di refrigerio. Disse allora a se stesso: "Com'è bella la natura, quanto ristora l'ombra di quest'albero, quanto è deliziosa la brezza che qui spira! Ma mi piacerebbe avere un soffice tappeto, su cui sedere e dei cuscini a cui appoggiarmi." Non appena formulato questo desiderio,

egli si trovò a sedere tra i piú soffici cuscini. "Che meraviglia" pensò "aver tutto ciò!" Ma poi riprese: "Solo, se avessi anche una bibita rinfrescante!" Ed ecco apparire una fata con una coppa della piú deliziosa bibita. Egli la bevve con vivo piacere, ma soggiunse: "Vorrei anche un buon pranzo." Ed ecco apparirgli dinanzi un vassoio d'oro con ogni sorta di pietanze, deliziosamente apparecchiate. Ed ancora esclamò: "Oh, se avessi anche un cocchio per poter percorrere la foresta!" Ed ecco apparirgliene uno a quattro cavalli, col cocchiere che lo salutava rispettosamente. Allora egli pensò: "Tutto quel che desidero si verifica senza alcuno sforzo. Mi domando se ciò sia sogno o realtà." Non appena formulato questo dubbio, ogni cosa scomparve, ed egli si ritrovò come prima, semplicemente a sedere appoggiato al tronco dell'albero. Questa è un'immagine del mondo degli spiriti. Esso è il mondo degli ottimisti. Il pessimista non partecipa alla sua grande gloria, proprio perché si rifiuta di ammettere le grandi possibilità che racchiude la natura della vita, privando se stesso di tutto quel che desidera e della facoltà di soddisfare i propri desiderî. Il pessimista volta le spalle alla sua stessa luce e sciupa il proprio destino in terra, ed ancor piú nel mondo futuro, in cui il desiderio costituisce la semente affidata al suolo del mondo degli spiriti. L'ottimismo è l'acqua che fa crescere la pianta, mentre l'Intelligenza è il sole che la fa fiorire, sia sulla terra che nella sfera dei Genii.

Vi è la morte anche per i Genii, nella sfera loro? Sì, anch'essi subiscono la cosí detta morte,

ma dopo un periodo molto piú lungo, e la loro morte è assai meno dura di quella del piano terrestre, dove ogni cosa è rigida e grossolana: consiste in un cambiamento che i Genii risentono lievemente, dopo una lunghissima vita ricolma della sodisfazione di ogni desiderio. Che cosa cagiona questa morte? Si tratterebbe di malattie? Sí, vi sono alcuni disturbi e alcune pene proprí a questa sfera, ma non certo da paragonarsi a quelli del piano terrestre. Il mutamento nella sfera dei Genii viene in modo speciale prodotto nel momento in cui la speranza si esaurisce, allorché non si ambisce piú a nulla. La perdita dell'entusiasmo provoca nella sfera dei Genii quel mutamento, come sulla terra la morte.

Nel mondo degli spiriti, le anime hanno assai piú padronanza sulla loro vita e sulla loro morte che non nel mondo terrestre. Il mondo dello spirito è il mondo loro proprio: esso è un pianeta, e quando perde quella forza, quell'immaginazione che trattiene l'anima, la quale funziona in esso, cade come una stella dal cielo e l'anima se ne diparte per raggiungere la propria Origine.

Ora l'anima entra nei Cieli Angelici e di nuovo le è concesso di entrarvi alle stesse condizioni: deve abbandonare alla sfera dei Genii tutto quel che appartiene a questa sfera, e cosí, nello spogliarsi dei veli di essa, può entrare nel mondo degli Angeli. Porta l'anima qualche cosa con sé, nel mondo degli Angeli? Sí, ma non i pensieri: porta solo i sentimenti che ha radunati; e la vita dell'anima quindi, in questa sfera, è essenzialmente caratterizzata dalle sue vibrazioni. Ogni

anima che entra nel Cielo degli Angeli rivolge la vibrazione di questa sfera e tutto quel che ha raccolto su questa terra e nel mondo dei Genii. Un esempio di ciò si offre allo sguardo nostro anche nel piano terreno, se solo vogliamo osservare la vita con sufficiente penetrazione. Ogni persona, prima di fare qualunque cosa, o di dire una sola parola, trovasi in uno stato di vibrazione che proclama ad alta voce quel che è, quel che ha fatto, quello che farà. Un proverbio inglese dice giustamente: "Quel che siete parla piú forte di quel che dite."

L'anima, astrazione fatta dal corpo e dalla mente, è un suono, una nota, un tono, che in sanscrito si chiama *Sura*. Se questa nota è disarmonica, avendo vibrazioni dissonanti, in linguaggio sanscrito vien detta *Asura*, e cioè stonata. L'anima dunque, nel Cielo degli Angeli, non ha né peccati né virtù da manifestare, né ha da sperimentare il Cielo o l'Inferno, né da rivelare desideri o ambizioni: semplicemente essa si trova in tono o fuor di tono. Se è in tono prende parte al Concerto Celeste, quale una nota in una sinfonia; se è fuori tono non lo può fare, producendo anzi un senso di dissonanza per sé e per gli altri.

Qual è l'occupazione dell'anima nel Cielo Angelico? La sua occupazione è di aggirarsi attorno alla luce ed alla Vita, come l'ape attorno al fiore. Qual è il suo nutrimento? La Divina Luce e l'Amore Divino. Essa vede la Divina Bellezza, respira l'aria Divina, dimora nella sfera della libertà e gode della Presenza di Dio. La vita, lassú, è una continua musica. Per questo,

i Saggi di ogni tempo, hanno chiamato la musica arte celeste, arte divina, essendo il Cielo degli Angeli pura musica: l'attività, il riposo, l'atmosfera stessa, tutto compone una grande sinfonia, che si va continuamente svolgendo verso un'armonia sempre e sempre maggiore.

Quale legame mantiene l'anima, una volta arrivata alla sfera Angelica, con quella dei Genii? Non è necessario che ne mantenga, eccetto qualche legame di simpatia, se per caso ne ha avuto con qualcuno in quella sfera, oppure se sia accaduto che il corpo che le serviva di organo abbia ceduto prima di compiere quel che si era prefisso. La felicità dei Cieli Angelici è tale, che quella della sfera dei Genii non le può essere paragonata; e quanto ai piaceri della terra, non è nemmeno il caso di parlarne; questi non sono che l'ombra della felicità che è propria del Cielo degli Angeli, e le gioie della sfera dei Genii sono simili a quelle che potrebbe dare il nettare sfiorato colle labbra, senza esser bevuto. Quel nettare si assapora solo quando si entra nel Cielo Angelico, e la coppa di esso, in terminologia Sufi, è chiamata *Kousir*. Si vuol dire che quattro cose inebriano l'anima: l'energia fisica, la ricchezza, il potere e l'armonia; ma l'ebbrezza che dà la musica ne supera qualsiasi altra forma. Immaginate quindi che cosa debba essere della musica dei Cieli, dove l'armonia è in piena espansione; in terra, non si può nemmeno concepire la felicità che essa dia. Se qualcuno potesse saperne qualche cosa, sarebbero le anime già deste, i cui corpi sono ancora in terra, i cui cuori si trovano nella

sfera dei Genii e le cui anime sono nei Cieli degli Angeli, e le quali pur dimorando in terra potrebbero sperimentare i vari piani dell'esistenza. Esse chiamano la musica delle sfere Celesti *Saute Surmad* e vi trovano una felicità che le trasporta nei più alti Cieli e le innalza al di sopra di qualunque noia e di qualsiasi ansietà, al di là delle limitazioni di questo piano terrestre.

CAPITOLO VI

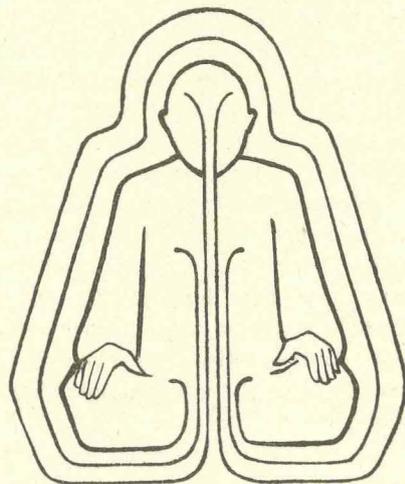
Quale corpo ha l'anima nel Cielo degli Angeli? L'anima passando alla sfera dei Genii, conserva un corpo dalle sembianze di quello che aveva in terra, ma che subisce però un grande mutamento, e nella sua costituzione e nella sua apparenza; e allorché raggiunge la sfera degli Angeli, la trasformazione è ancora maggiore, giacché diventa un essere luminoso. Il suo corpo è un'irradiazione, è la luce stessa. La sola differenza dalla luce, quale la conosciamo sulla terra, è che in essa il suo carattere è di essere visibile; nel Cielo Angelico invece, la luce e la vita sono tutt'uno: così la luce non solo è visibile, ma anche udibile ed allo stesso tempo dotata d'intelligenza. Si può dire che anche il corpo fisico sia dotato d'intelligenza; ed infatti lo è, poiché è la sua intelligenza che chiamiamo sensibilità: ma il corpo, nella sfera dei Genii, è più intelligente ancora, e quello che sta nei Cieli Angelici assai di più: si può dire infatti che sia l'Intelligenza stessa.

La vita delle anime nei Cieli Angelici è incomparabilmente piú lunga che nella sfera dei Genii: esse non hanno piú desiderî, né ambizioni, né lotte: unica loro aspirazione è d' inoltrarsi ancor piú, di provare una felicità ancora maggiore, d' avvicinarsi sempre piú a quella luce che ormai sta dinanzi alla loro visione. Esse volano attorno a questa luce, come le farfalle attorno a una lampada, alla "Magica Lanterna" che è l' aspirazione di tutte le anime e che ora trovasi nel loro orizzonte. Nulla potrebbe avere maggiore attrazione di questa Luce che continuamente arde loro dinanzi. Esse vivono, si muovono, ed esistono in questa Luce Divina.

Hanno anche queste anime qualche cosa da offrire a quelle avviate verso la Manifestazione? Sì, i loro sentimenti. In che modo li offrono? Le anime, venendo dalla sorgente ed andando verso la terra, ricevono da loro una data intonazione, restano improntate ad un dato ritmo. È questa intonazione che determina la via speciale che percorreranno tali anime in avvenire. I Sufi chiamano *Azal* il giorno in cui l' anima viene accordata, il giorno in cui viene tracciato il piano della sua vita.

È una data anima in particolare che comunica alla nuova anima che viene verso la terra il suo ritmo e la sua intonazione, le sue sensazioni, i suoi sentimenti? Non necessariamente una in particolare, molte anime vi possono contribuire, ma una data impressione generalmente è dominante. Sussiste qualche vincolo o qualche parentela tra le anime che danno e quelle che ricevono

quest'intonazione? Vi è un legame di simpatia, un senso di amore e di benevolenza, un' impressione di gioia che l' anima può mantenere anche finché arrivi a destinazione su questa terra. Il pianto del neonato è spesso l' espressione della sua nostalgia per il Cielo Angelico, come il sorriso del bambino narra il ricordo che porta con sé del Cielo e delle sfere superiori.



E l' anima che compie il viaggio di ritorno e che incontra l' anima in arrivo, riceve da questa qualche cosa? Essa ha bisogno di ben poco poiché è piena di gioia nell' avvicinarsi all' apogeo della sua vita, alla meta del suo viaggio. Eppure la purezza della nuova anima che arriva, comunica come una nuova vita, una nuova luce, un nuovo

senso di gaudio all'anima che torna verso la Meta, ed illumina il suo cammino.

Le dimensioni dei corpi nella sfera dei Genii e nel Cielo degli Angeli variano come sulla terra. La dimensione del corpo che l'anima porta con sé dalla sfera dei Genii è assai maggiore di quella del corpo fisico; e la dimensione del corpo adornato dall'anima del Cielo degli Angeli lo è ancor piú. Ma quando l'anima indossa il corpo che prende dalla sfera dei Genii, questo corpo non solo avvolge quello fisico, ma penetra in esso. Allo stesso modo, il corpo proveniente dal Cielo degli Angeli avvolge ambedue i corpi, tanto quello della sfera dei Genii, come quello del piano fisico, e nello stesso tempo penetra nelle piú intime fibre dell'essere umano; e cosí i corpi Angelici e quelli dei Genii non solo avvolgono il corpo umano, ma vivono in esso.

Sulla terra, l'anima ha quasi troppe occupazioni; molto ha da compiere anche nel mondo spirituale, o piano dei Genii; ma ha molto meno da fare nel Cielo degli Angeli, poich  a misura che l'anima progredisce, i suoi pesi si alleggeriscono. L'unica condizione anzi, per progredire ed avvicinarsi alla Meta,   di rigettare da s  i duri pesi di cui l'anima si   caricata durante il viaggio. Se per farsi intendere si dicesse che l'anima passa nella sfera dei Genii migliaia di anni, bisognerebbe dire che ne passa dei milioni nei Cieli Angelici, finch  poi arriva il momento in cui essa   spinta dal desiderio di abbandonare perfino questo piano di Amore, di Armonia e di Bellezza, affine di poter riabbracciare la Sor-

gente e la Meta di quell'Amore, di quell'Armonia, di quella Bellezza, che l'hanno sempre attratta a traverso tutti i piani. Pi  l'anima vi si avvicina, pi  intensa diventa questa attrazione. Il rigettare quel manto radioso che   il corpo dell'anima nel Cielo Angelico, la conduce al compimento del vero suo Destino, alla Meta che coscientemente o inconsciamente ha continuamente cercata.

Quale sar  il mistero nascosto sotto il compimento di ogni desiderio nel mondo che segue quello terrestre? La forza di volont , unita all'ottimismo. Il convincimento chiamato dai Sufi *Yakeen*, far  da fiaccola per illuminare il cammino dell'anima nel mondo spirituale; e la mancanza del medesimo impedir  il progresso degli spiriti, bench  non   detto che un'anima la quale   stata pessimista quaggi , debba rimanere tale anche nel mondo seguente. Pu  darsi che il proseguimento del suo viaggio la modifichi, appena essa impari a conoscere i misteri della speranza.

In qual modo gli spiriti comunicheranno l'uno coll'altro? Non   detto che tutti gli spiriti debbano corrispondere fra loro. Lo faranno solo quelli che lo desidereranno. E in qual linguaggio? Nel loro stesso linguaggio. Nel mondo degli spiriti, se uno spirito non intendesse il linguaggio di un altro, ci  non cagionerebbe le stesse difficolt  che sorgono in terra, poich  vi   un linguaggio proprio a questo piano e che tutti hanno in comune: il linguaggio dello spirito.

CONCLUSIONE

CHE cos'è mai questo viaggio che compie l'anima dalla Sorgente alla Manifestazione e dalla Manifestazione di nuovo alla stessa Sorgente che è la Meta? Trattasi o no di un vero viaggio? Si tratta di un viaggio nella Verità. È un succedersi di esperienze che ne forma un viaggio, una storia: un viaggio paragonabile a quello rappresentato nelle cinematografie e che è contenuto in una *film* che pur non viaggia per chilometri e chilometri come appare sullo schermo.

Sono molti che compiono quel viaggio o un solo individuo? Molti dal punto di vista di chi trovasi ancora avvolto nelle illusioni, ed uno, secondo lo Spirito che si è da esse liberato. Chi viaggia, l'Uomo o Dio? Entrambi ed uno allo stesso tempo: i due punti estremi di una linea. Qual è la natura e il carattere di questa Manifestazione? Di essere un sogno interessante. Da che cosa è cagionata questa illusione? Da involucri sopra involucri, l'Anima essendo avvolta in mille veli. Danno felicità all'anima questi veli? Non felicità, ma ebbrezza. Più l'anima s'allontana dalla sua Sorgente, e maggiore è l'ebbrezza. Quest'ebbrezza facilita gli scopi del viag-

gio dell'anima verso il suo compimento? In un certo senso sí; ma gli scopi dell'anima si compiono mediante il suo ansioso anelare. Ed a che cosa essa anela? Alla Sobrietà. E come si ottiene la Sobrietà? Gettando via i veli che hanno coperto l'anima e che la tenevano separata dalla sua vera Sorgente e dalla Meta. Che cosa libera l'anima da questi veli d'illusione? Il cambiamento che vien chiamato morte. Questo cambiamento o è imposto all'Anima contro il suo desiderio, mutamento che in tal caso è chiamato morte, e che è la piú spiacevole esperienza la quale si potrebbe paragonare alla pena provata dall'uomo ebbro, quando si vede, ad un tratto, portar via il vino che sta bevendo; o il cambiamento è provocato dalla propria volontà; e l'anima getta via il velo che l'avvolge, raggiungendo la stessa esperienza di Sobrietà, mentre dimora ancora in terra, anche se si tratti di un barlume di essa: la stessa esperienza che dopo milioni e milioni di anni prova l'anima inebriata d'illusione, eppure non esattamente la stessa. La prima esperienza è chiamata *Fana*, annichilamento, ma la realizzazione della seconda è chiamata *Baka*, Resurrezione.

L'anima attirata dal potere magnetico dello Spirito Divino, si getta in esso con gioia indicibile, come un cuore amante si getta nelle braccia dell'essere Amato. La sempre crescente intensità di gioia è così grande, che nessun'altra esperienza dell'anima, in questa vita, l'ha resa così inconscia di sé come la rende tale gioia; ma questa inconscienza di sé diviene in realtà la vera coscienza di sé. È allora che l'anima realizza

pienamente: "Sono io che esisto." Ma l'anima che giunge a questo grado di realizzazione coscientemente, ha un'esperienza diversa. La differenza è come quella che corre tra una persona che è stata spinta col dorso rivolta alla Sorgente, ed un'altra che ha compiuto il suo viaggio rivolta direttamente verso la Meta, godendo ad ogni passo delle cose sperimentate, esultando in ogni momento di questo viaggio, nell'avvicinarsi alla Meta stessa.

Che cosa realizza quest'anima, conscia del suo progredire verso la Meta? Essa realizza, di mano in mano che si va spogliando dei veli che la ricoprono, un potere maggiore, un'aumentata ispirazione, finché giunge ad un grado, dopo essere passata attraverso la sfera dei Genii e il Cielo degli Angeli, in cui realizza l'errore che aveva conosciuto, eppure non pienamente conosciuto; l'errore che aveva commesso nell'identificarsi con il riflesso di sé, colla propria ombra proiettata in questi diversi piani: come se il sole avesse pensato, guardando il girasole: "Io sono il girasole," dimenticando, al momento, che il girasole non era che la traccia dei suoi passi.

L'uomo non era se stesso, né nella sfera dei "Genii," né nel Cielo degli Angeli: era solo un prigioniero della propria illusione, catturato come in una cornice; eppure egli non era in essa: era in essa soltanto il suo riflesso; ma egli, non vedendosi in nessun luogo, non poteva fare a meno d'identificare se medesimo coi suoi vari riflessi; fino a che l'anima realizzò: "Sono *Io* che ero, se vi era qualcuno. Quello che io credevo di

128 L'ANIMA DONDE VIENE? DOVE VA?

essere non era me stessa, ma ciò che avevo sperimentato. Io sono tutto quello che esiste, e se qualcuno esisterà, sarò io quell'uno. Sono io la Sorgente, il Viandante e la Meta dell'esistenza."

In verità, non vi è altra Religione che la Verità, e nella Verità è la salvezza.

FINE

INDICE

	PAG.
L'ANIMA DONDE VIENE? DOVE VA?	3
INTRODUZIONE	5
PARTE I. — VERSO LA MANIFESTAZIONE	9
PARTE II. — LA MANIFESTAZIONE	41
PARTE III. — VERSO LA META	93
CONCLUSIONE	125

In questa stessa Collezione

sono già pubblicati:

INAYAT KHAN

**NOTE DI MUSICA
SILENZIOSA**

Dal "GAYAN"

Trad. di Gisella Craig

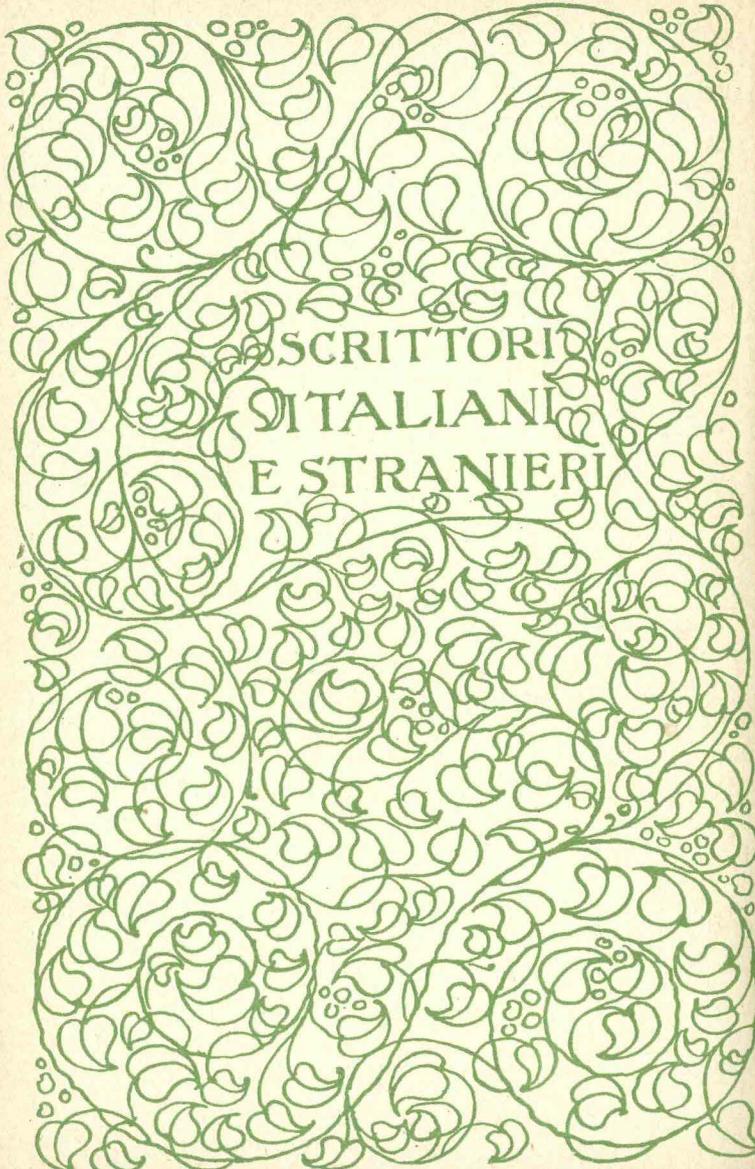
L. 5

INAYAT KHAN

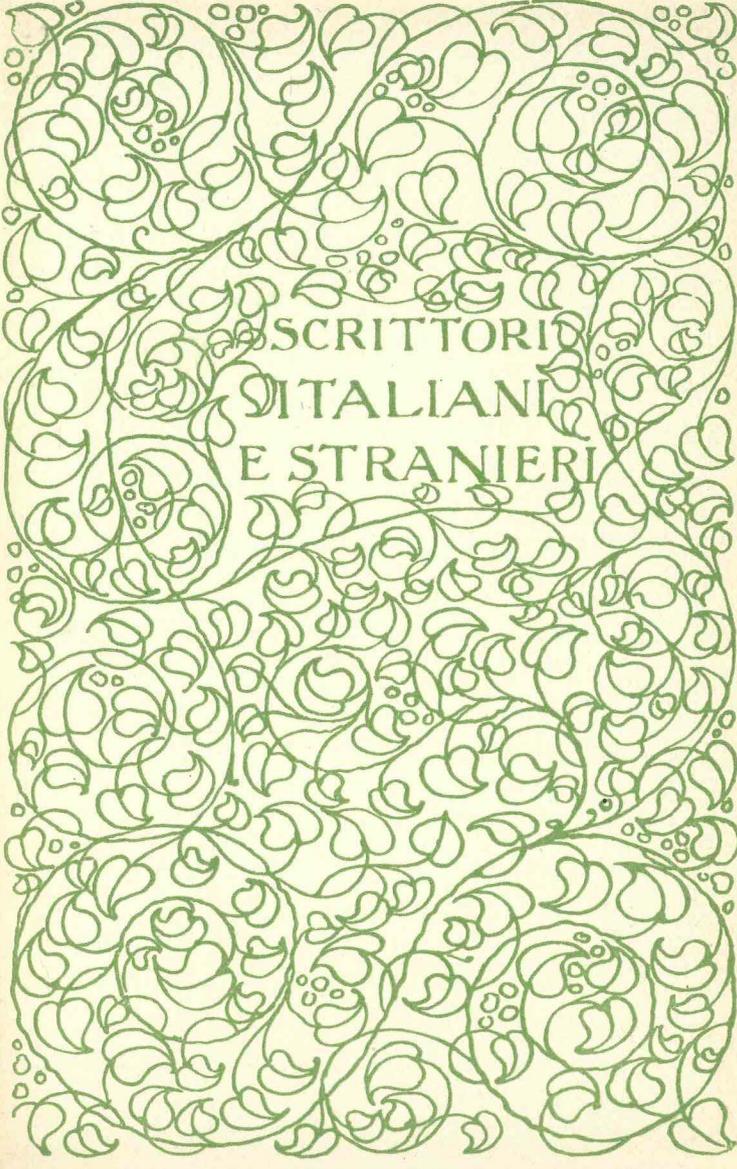
**PERLE DELL'OCEANO
INVISIBILE**

Trad. di Gisella Craig

L. 5



SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI



SCRITTORI
ITALIANI
E STRANIERI